

# famiglia

ANNO XIII N° 10  
Dicembre  
2001

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Quanto pesa il Natale!

di Vincenzo Filice

Come pesa questo ennesimo Natale col suo carico ripetitivo di luci seducenti e di cinica opulenza ma, anche, di lutti, di discordie, d'ingiustizie, di stragi, di masse umane dannate dalla miseria e dalla fame, da lotte tribali e da promesse non mantenute che lacerano la stessa terra del Salvatore del mondo. Pesa il Natale per questa sua ambigua natura: da una parte ci esalta perché risponde alla nostra sete di pace, di giustizia, di fratellanza, di novità felice; dall'altra ci delude perché la "salvezza-promessa" di Dio non coincide mai con le nostre aspettative e aspirazioni. Essa ci trascende e ci attira nel suo mistero come un orizzonte inarrivabile, che cammina con noi, col nostro stesso camminare. Per questo, ha tutto il sapore amaro della beffa. Il mondo nuovo che la nascita di Gesù ci promette continua a convivere con la sofferenza e la morte. La sua stessa terra santa è, sempre più, terra devastata. A Betlehem non c'è il profumo del pane, ma della polvere da sparo.

Che senso ha, allora, continuare a dire che Gesù è il prototipo dell'umanità nuova, riconciliata con Dio e con i fratelli, che egli è la "nostra sal-

vezza", l'Emmanuele, il "Dio-con noi" che assume la nostra storia malata per guarirla dal di dentro? Il nostro Salvatore nasce e quando i nostri padri lo hanno avuto tra i piedi, loro compagno, solo in pochi lo hanno riconosciuto. Non viene anche a voi, gentili lettori, la voglia di rifare la stessa domanda posta a Gesù dai discepoli del Battista: "Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attendere un altro?"

Eppure sta scritto: "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce (Is 9,1) e in Gesù di Nazareth la salvezza si è manifestata a tutti gli uomini (Tt 2,11). Eppure l'inaudita potenza dell'affermazione giovannea continua ad inquietarci col suo realismo contro ogni tentazione monofisita e docetista: "Il Verbo si è fatto carne e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14)

La testimonianza della prima comunità cristiana giunta fino a noi, senza risoluzione di continuità, afferma la radice, gratuita compromissione di Dio creatore con la realtà umana, non quella ideale e astratta, ma quella storica. Sul'onda lunga di questa coscienza bimillenaria la

festività del Natale rilancia, ogni anno, il peso di questa scelta di Dio per l'uomo che, diciamoci la verità, ci inquieta. Noi, infatti, siamo più propensi a salvare l'onore di Dio, a morire per lui, piuttosto che per l'uomo stesso, per la sua liberazione. Anzi, siamo più propensi a sacrificare l'uomo per rendere onore a Dio.

La risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni fu chiara: "Andate a dire a Giovanni: i ciechi vedono, gli zoppi camminano...". Egli mostrò in sé il compimento delle profezie. Gesù volge al presente tutti quei futuri in bocca ai profeti: "Ora i ciechi recuperano la vista e gli storpi camminano; ora ai poveri è annunciata la buona novella". Pertanto, è venuta l'ora del compimento.

Per comprendere il Natale, allora, ci occorre uscire dal clima di attesa dell'Antico Testamento e collocarci nel tempo del compimento. L'Antico Testamento annuncia: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is. 43, 18). La comunità cristiana apostolica, alla luce di parole come queste, capì che quella cosa nuo-



In Gesù di Nazareth siamo tutti ebrei, ma anche tutti palestinesi (Foto Famiglia Cristiana)

va e definitiva annunciata da Isaia, era Gesù Cristo. Colui che doveva venire è venuto. Noi ne facciamo memoria a Natale.

Dio, dunque, non ha fallito la sua promessa. E, tuttavia, il compimento non è pienezza. Siamo già salvati, ma non in pienezza. Perciò la nostra attesa continua e la sua intensità è pari alla nostra capacità di lottare per l'avvento di un mondo più libero ed umano. La nostra, infatti, non è più un'attesa del nuovo, o del futuro, ma è attesa del definitivo. Il nuovo è già venuto con Gesù Cri-

sto, il futuro è già qui. Vediamo già i segni della primavera, ma siamo ancora nella durezza dell'inverno. La nascita di Dio Salvatore è un evento continuo non un evento dissolto nel tempo. Esso, perciò, bussava alla mia e alla tua porta per dirci che nulla è più come prima, che nulla è perduto, che tutto può diventare nuovo perché la salvezza che Dio ci offre non è fuori di noi, ma dentro di noi. Gesù ci ha indicato la via: "Io sono la via". E come il contadino noi aspettiamo operosi la pienezza del seme matu-

ro. Essa, infatti, non emerge come per magia, non è automatica. E' l'approdo terminale di un lungo e faticoso processo di coltivazione e di cura, di conquista e di perdita. La salvezza, perciò, è sempre all'ombra della croce.

Il Cristianesimo, oggi, reso umile e, forse, a dire di Murphy O'Connor primate cattolico d'Inghilterra, sul punto di "essere sbaragliato" dalla indifferenza dilagante, sembra troppo lontano dal primo Natale. Esso non è più riconoscibile come "la via del Signore" di cui si parla negli Atti degli Apostoli. Esso somiglia di più ad una ideologia, una sorta di sistema di credenze e/o visioni del mondo, una fra le tante, forte politicamente e socialmente, ma debole come fede. La Chiesa che ne è scaturita è una Chiesa di massa che ha finito per sostituire in tutto il sistema del Tempio (dottrina, apparati, magistero, liturgia, rituali, pellegrinaggi, documenti, moralismi, sacerdozio, economia, centralismo etc.) tanto invisivo a Gesù di Nazareth. Insomma, il cristianesimo è un grande vecchio rivestito di religione e schiacciato sotto il peso di una immensa architettura teologico-giuridico-pastorale di sapore bizantino. Non è più "La via" e P. Pio ha preso il posto di Gesù. Un cristianesimo senza Cristo non può che attendere la nascita, questa volta nel cuore di vescovi, preti e laici.

Buon Natale a tutti

## Pace è... rispetto

Il mondo ha sete di pace, ma quantunque la desideri, non può ottenerla perché non è pronto a pagarne il prezzo.

Il prezzo della pace è volere e lavorare per il bene dell'uomo. Il prezzo della pace è rispetto per l'unicità e l'autonomia di tutti i gruppi etnici e culturali, rinunciando ai falsi dogmi di tutte le autarchie e gli assolutismi, di tutte le forme di nazionalismo e di imperialismo (Joseph Folliet).

Quando ci saranno persone di buona volontà, disposte a vivere questi principi, allora l'umanità godrà della pace che tutti desideriamo.

J. Maurus (EP)



### SPROVIERE

PRONTO SERVICE  
SERVIZI ECOLOGICI

DISINFEZIONI  
DERATTIZZAZIONE  
DISINFESTAZIONE  
TRATTAMENTI  
REPELLENTI PER  
QUALSIASI TIPO  
DI RETTILE E VOLATILE

## IMPRESA DI GIARDINAGGIO E PULIZIE GENERALI

Rende - Tel. e Fax 0984 446174 - 0336 546970

# ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia,  
ergonomia,  
ecologia  
del mobile



ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.  
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel./Fax 0984 / 21165

# L'ETÀ DEI DIRITTI: COME AVVENTO E COME COMPITO

di Vincenzo Altomare

L'età dei diritti è ancora un compito da realizzare, più che un fatto certo e acquisito. Molti sono, infatti, gli "angoli oscuri" nel nostro pianeta.

## 1. Il progresso morale come scelta

Cosa sono i diritti umani?

Per diritti dell'uomo possiamo intendere soprattutto le libertà politiche fondamentali, il diritto alla vita e all'integrità della persona, la libertà di opinione e di fede, la libertà di movimento nello stato e tra gli stati.

In quanto tali, i diritti umani sono quei diritti che riguardano l'uomo in quanto persona e godono, perciò, di universalità.

Da essi possiamo distinguere i *diritti civili*, che riguardano i cittadini di una data nazione.

La prima formulazione dei "diritti umani" la dobbiamo al filosofo inglese John Locke, il quale affermò alla fine del XVII secolo che tutti gli uomini sono liberi e uguali.

Da allora, fino a oggi, la teoria dei diritti umani ha subito revisioni, ampliamenti, cambiamenti. Ma resta un caposaldo della nostra civiltà, una pietra miliare nel cammino storico dell'uomo.

E', dunque, una conquista dell'illuminismo, cifra e sintesi della modernità.

Si tratta, però, di una conquista sempre da "ricquistare", mai definitiva. Non a caso, secondo gli illuministi, il progresso morale e spirituale dell'umanità non è mai garantito apriori, va sempre ricostruito di epoca in epoca, di generazione in generazione.

La corsa agli armamenti, i conflitti bellici accesi di qua e di là sul nostro pianeta, la crisi ecologica mondiale, le sperequazioni economiche e sociali tra Nord e Sud planetari, i continui attentati alla vita umana: sono solo alcuni degli indicatori che ci ricordano che la civiltà del diritto e, soprattutto, la civiltà della vita, è ancora lontana.

Questo perché *il progresso morale e spirituale del genere umano non è la legge della storia: non è un destino ineluttabile, una necessità. E', invece, una possibilità, una scelta. Avviene sempre e solo se gli uomini lo vogliono.*

E' questo realismo politico e culturale che più mi affascina dell'illuminismo e che lo rende sempre più attuale.

Esso aveva capito che i diritti umani sono la vera "direzione di marcia" della storia, ma che questi diritti vanno, di volta in volta, sempre garantiti, protetti, estesi, irrobustiti.

Una direzione di marcia non è mai garantita con certezza: richiede vigilanza, discernimento, sapienza, spirito critico. L'Occidente possiede senza dubbio tutte queste qualità.

E' forse l'unica cultura che possiede gli "anticorpi" necessari per curare le proprie patologie e correggere i propri errori. E questo fatto rende l'Occidente davvero "unico".

## 2. I diritti umani, "stella polare" della storia

Uno dei filosofi maggiormente impegnati nel "disegnare" la civiltà dei diritti umani è stato senza dubbio Immanuel Kant.

Come filosofo della

storia, egli ha distinto tre modi fondamentali di concepire la storia umana.

Il primo modo è la **storia congetturale**, ossia quella visione generale della storia umana che suppone, senza dimostrare, un "fine" della vicenda umana, chiamato di volta in volta: Natura, Ragione, Provvidenza, Progresso. A prescindere dagli eventi o in connessione con essi, la storia viaggerebbe verso quel determinato fine.

Il secondo modo è la **storia empirica**, quella degli storici, fatta di documenti e di reperti vari.

Infine, vi è la **storia profetica**, che in un evento realmente accaduto intravede il "segno" di una linea di tendenza della storia degli uomini. Kant intravide questo "trend" nella Rivoluzione francese, che considerò un po' come un "evento spartiacque" della storia.

Bene: io non credo nella storia congetturale perché prescinde dall'uomo e dalla sua responsabilità, mentre penso che la storia empirica sia vera e riduttiva, capace di "studiare l'albero" ma incapace di "accorgersi della foresta".

Credo, invece, con Kant nella storia profetica, perché penso che con la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (del 10 dicembre 1948) l'umanità abbia intrapreso una direzione di marcia ormai irreversibile. Non possiamo più tornare indietro, la nostra storia ha una polarità ben definita e decisiva.

Scrivo autorevolmente Norberto Bobbio:

«di fronte all'ambiguità della storia, anch'io credo che uno dei pochi, forse l'unico, segno di un

credibile movimento storico verso il meglio sia il crescente interesse dei dotti e delle stesse istanze internazionali per un sempre maggiore riconoscimento, e una sempre più sicura garanzia, dei diritti dell'uomo»

(*L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 1990, p. 154)

## 3. I diritti umani: problemi e prospettive

I diritti umani devono oggi affrontare e risolvere due problemi:

- a) quello della loro *fondazione*;
- b) quello della loro *protezione*.

Me ne occuperò nei prossimi numeri.

### Consigli di lettura

N. BOBBIO, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990

E. CHIAVACCI, *Dal dominio alla pace*, Meridiana, Molfetta (Ba) 1993

# Gli altri siamo noi

di Sofia Vetere

Noi siamo gli altri. Quegli altri disgraziati, affamati, poveri, arrabbiati, condannati.

Noi siamo angeli e poveri diavoli. Gravidi di tutto il bene e di tutto il male. Noi siamo Abisso e Vertice. Carne e Spirito. Povertà e Ricchezza. L'Universo e il Nulla.

E ogni anno nasciamo, benché ancora morti non siamo davvero. Né la guerra, né le carestie, né gli alluvioni, né i terremoti ci hanno sollevato dalle paludate vie in cui trasciniamo le nostre meschine e terrene aspettative. Ogni anno il fardello è più pesante e il Natale più lontano dalla capanna di Betlemme.

Cosa c'è sfuggito che avremmo dovuto agguantare? Quale l'indizio che non abbiamo saputo cogliere? Siamo soli: Assolutamente soli. Inesorabilmente e incondizionatamente soli. E il Vangelo che ci vuole icone di Dio in terra, fallisce ad ogni istante la sua Rivelazione: "Tutto è vostro, ma voi siete di Dio!".

Noi siamo i figli e le figlie della terra. E anche i nostri figli non sono figli nostri, ma della vita. Teresa e Gaetano strappati tragicamente alle loro famiglie sono stati strappati ad una parte della vita che altro non è se non l'altra faccia di quella medaglia con cui giochiamo ogni giorno fra le dita.

Lo strazio delle famiglie di quelle creature è il nostro strazio: inconsolabile, caduco e fallace.

Vite spente prematuramente che ci privano ad ogni respiro della loro consolazione.

Angeli fra gli angeli voi siete adesso a Natale avvenuto. Nati all'eternità, capaci solo ora di sollevare quelle ombre che qua giù ci impediscono di comprendere: "Madre, perché cercate fra i morti colui che è vivo".

Nel festante scintillio dell'ennesimo Natale sono costretta a fare i conti con un'irreversibile macroscopica miseria.

## Il Centro Socio Culturale "V. Bachelet" e la Direzione Augurano

alla neo-Dottoressa **Alessandra Altomare**, che si è laureata presso l'Università "La Sapienza" di Roma in Odontoiatria e Protesi Dentaria il 21 novembre 2001 con voti 110/110 e la lode, un radioso avvenire professionale.

Al papà **Egidio**, alla mamma **Mariolina** e allo zio **Don Vincenzo**, Direttore del giornale, i più sentiti complimenti e le più vive felicitazioni.



## Chianello

### IMPRESA EDILE

## Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati

Ammodernamento appartamenti

Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)

Tel. 0984 - 965602 - 965123

## Su una mostra personale di ANNALISA CUNDARI

di Giovanni Cimino

Il cinque dicembre ha avuto luogo, nel salone del Centro Socio-Culturale "Vittorio Bachelet" di Cosenza, l'inaugurazione di una mostra personale della pittrice Annalisa Cundari, la quale si è ripresentata ancora una volta al pubblico con i suoi delicati lavori.

La mostra comprende tre sezioni, la prima di pittura ad olio su tela, la seconda di disegno a carboncino, la terza di ceramica decorata.

La pittura ad olio, così i disegni a carboncino hanno come soggetto preferito quello della raffigurazione di una ballerina; quest'ultima vuole essere per l'autrice un motivo di gioia, di un guardarsi dentro e vedere nell'immagine della ballerina il librarsi leggero di una farfalla su un prato verde e colmo di fiori; in altre parole la ballerina simboleggia la libertà gioiosa.

Il colore predominante delle pitture è il giallo, risolto tenuamente, mentre i disegni a carboncino sono realizzati con contorni netti delle figure e mano sicura. Le ceramiche sono decorate soprattutto con nature morte e soggetti floreali.

# OGGI famiglia

mensile del centro socio culturale "VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Mariella Spagnuolo

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo,

Giovanni Cimino, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo,

Antonino Oliva, Lina Pecoraro,

Teresa Scotti, Luigi Verardi, Davide Vespier

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza  
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA  
www.centrobachelet.it - E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it  
— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

# Il Natale calabrese tra poesia e narrazione mitica oltre il consumismo neo-pagano

di Franco Michele Greco

Narra un'antica leggenda calabrese che San Giuseppe e la Madonna col Bambinello Gesù, avvertiti in tempo dell'Angelo che Erode aveva ordinato la strage degli innocenti, abbandonarono di notte la casetta di Nazareth e, caricati su un asinello i loro pochi averi, presero la via del deserto per raggiungere l'Egitto. Mentre si credevano ormai sicuri dalla grave minaccia ecco alzarsi alle loro spalle una nuvola densa di polvere: erano i soldati di Erode che li inseguivano. Maria suggerì allo sposo di separarsi: lei col piccolo Gesù sarebbe fuggita attraverso i campi cercando di nascondersi in mezzo alle piante, mentre lui avrebbe dovuto continuare il cammino; si sarebbero poi ritrovati quando fosse passato il pericolo.

Quando i soldati raggiunsero l'asinello trovarono soltanto il povero falegname che con voce tremante disse loro di non aver visto donna alcuna e tanto meno un bambino.

"Allora cerchiamola in mezzo ai campi!", gridò il capo degli sgherri. I soldati con le spade sguainate iniziarono la ricerca. Ben presto Maria, che correva affannosamente stringendosi la creatura al seno, sentì le loro voci e i loro passi avvicinarsi sempre di più, e quando ormai si credeva perduta scorse un magnifico albero di fico che con tutte le sue foglie al vento mormorava: "Vieni nel mio tronco, fra le mie fronde, dolce Maria, vieni a nasconderti qui dove nessuno potrà scoprirti...". La Madonna, col cuore in gola, si rannicchiò contro il providenziale tronco; e il fico allargò le sue larghe foglie fino a ricoprirle interamente, sicché i soldati di Erode sopraggiunti poco dopo non videro anima viva e fecero ritorno a Gerusalemme.

Svanito il grave pericolo, Maria uscì dal suo nascondiglio e rivolgendosi all'albero lo benedisse: "Che tu sia benedetto, o fico: due volte all'anno darai i frutti più dolci della terra". Ed è così, conclude la leggenda, che il fico produce frutti più dolci del miele a giugno e a fine estate, ed essendo stati benedetti dalla Vergine Maria si consumano seccati al sole per celebrare la nascita di suo figlio.

Fin qui la leggenda calabrese, ma nella realtà la tradizione di consumare fichi secchi durante il periodo natalizio esiste nella nostra regione da tanti secoli. Tipici del versante tirrenico della Calabria sono ad esempio i cosiddetti "palloni", ossia fichi ripieni di noci e cedri che avvolti in foglie d'arancio formano una palla; mentre della



(Archivio Fotografico Franco M. Greco)

Calabria ionica sono le "cruccette", cioè piccoli croci con quattro fichi secchi imbottiti di noci e mandorle che si mettono al forno finché diventano dorate e poi, bagnate col vino cotto, si collocano in un recipiente di terracotta a strati separati da foglie di lauro in modo che si conservino fino a Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio. Nel Natale della Calabria quando i fichi sono seccati al sole e riempiti di noci, vengono avvolti nelle loro profumate foglie: una tradizione che proviene probabilmente dall'antica Roma giacché durante le feste del 1° gennaio dedicate al dio Giano i romani si scambiavano come dono beneaugurante fichi e datteri ("perché nelle cose passi il sapore, e l'anno qual cominciò sia dolce") accompagnati da ramoscelli d'alloro detti "strenae" perché venivano staccati in un boschetto sulla via sacra consacrata alla dea Strenia, portatrice di fortuna e felicità. Poi a poco a poco si chiamarono strenae anche i doni di vario genere e addirittura monete.

Da quell'antica usanza deriva la parola "strenna" per denominare le novità natalizie e anche il tradizionale scambio di regali e della mancia, sebbene Amedeo Costa nel suo libro sugli usi natalizi del 1621 spieghi cristianamente che "suol darsi la mancia in quelle Santissime Feste di Natale in memoria della grande liberalità del N.S. Dio il quale diede se stesso a tutto il mondo, e in memoria di quella gran Mancina della Pace, che dagli angeli della



che scende sulla terra, per vivificare e ordinare la natura.

D'altra parte l'"Urobosc" o serpente che si morde la coda è l'immagine della perpetuità cosmica, del rinnovamento dei cicli, un'immagine solare per eccellenza come sono appunto i dolci natalizi calabresi, la "scaliddra" ("la scala"), una spirale di pasta racchiusa in un ovale della stessa pasta, simile a un serpente dentro l'uovo, che poi viene fritta in olio bollente e immersa nel miele profumato di spezie; oppure la "pitta 'mpigliata" o "spirale piana", che altro non è se non un grosso serpente ripieno di frutti secchi e messo a dorare nel forno caldissimo.

Antonio Iannicelli nelle sue ricerche antropologiche sul Natale a Castrovillari e dintorni, scrive: "Nei giorni che precedevano il Natale, la padrona di casa, per la gioia dei bambini e dei grandi, aveva incominciato a friggere le golose "vecchiaredde" ed a preparare "cannarutili cu lu vinu cuttu e giurgulina". Ancora oggi si usa farne di questi dolci una quantità superiore alle esigenze della propria famiglia, e per adempiere gli obblighi di buon vicinato verso i poveri del quartiere o verso amici e parenti colpiti da grave lutto, e per usarli come dolci per tutto il periodo delle festività natalizie... Quella di Natale era veramente una notte magica ed unica; "notte in cui gli animali parlavano, le fontane versavano olio anziché acqua"; notte in cui ognuno poteva aspirare al bene e liberarsi di tutti i mali che lo affliggevano".

Ma in Calabria vi sono molti altri dolci che si consumano tradizionalmente dal 24 dicembre al 6 gennaio, festa dell'Epifania, i "turdilli", le "chianulille", i "zippuli" e soprattutto i "cullurieddri", frittelle di farina zuccherata che si preparano di solito il 23 dicembre con grande solennità; il primo gesto è del capofamiglia o di chi ne fa le veci, il quale getta nell'olio bollente la prima striscia della pasta preparata dalle massaie. I fritti natalizi in Calabria sono simbolo di festa, e perciò non si "frigge" nella casa colpita da lutti recenti, che un antico detto definisce per tale motivo "infelice": "Amara chillà casa ch'un se fria".

Il cenone della vigilia di Natale, poi, riunisce amici e parenti intorno alla tavola imbandita con tredici pietanze ("e tridici cose") o con nove, a seconda delle usanze dei paesi. In ogni caso si esclude dalla cena la preparazione della carne riservata per il pranzo di Natale. I cibi consumati, oltre al baccalà e allo stoccafisso, sono costituiti da



(Archivio Fotografico Franco M. Greco)

diverse specie di frutta: arance, mandarini, fichi, mandorle, nocciole, noci, melograni; e poi finocchi, broccoli, carote, meloni. La notte di Natale viene anche definita "notte dell'abbuttu", della grande abbuffata. Maffeo Pretto nei suoi studi sulla religiosità popolare in Calabria, riferisce come Mandaradoni (CZ), la sera della vigilia di Natale si usa dare anche agli animali "e tridici cose". Si danno ad esempio i lupini "a 'ndianata" (la pannocchia del granturco), la gramigna, ecc. Ma a nessun individuo è permesso di ascoltare il linguaggio degli animali, né vedere le altre meraviglie di questa notte magica; a Mandaradoni si racconta che un personaggio curioso andò a spiare per sentire che cosa si dicessero gli animali, ma morì.

Il carattere pagano del Natale, con tutta la semplicità del buon tempo antico, è ancora radicato nella tradizione calabrese.

Basti pensare al culto

del fuoco che si ridesta con l'insostituibile ceppo nelle case ("u muzzune", "u zuccu"), i fuochi per le antiche vie dei borghi e nelle campagne e i ceppi dati in dono.

E nella sera di Natale - concludiamo con un'altra antica leggenda della nostra terra - sono benedette quelle mense che hanno onorato il piccolo Gesù, quindi è il solito ritorno al godimento: festa dello Spirito, festa dello stomaco!

C'è la credenza che dopo la Mezzanotte la Madonna scenda con Gesù Bambino a visitare la tavola delle famiglie e assaggi il cibo e al fuoco del ceppo asciughi i panni di Gesù, per cui si lascia apparecchiata la tavola con un saggio dei cibi della sera ed il ceppo arde per tutta la notte fino all'alba. E quando alle quattro del mattino suonano le campane a festa tutti si riversano in Chiesa. È la magia di un Natale calabrese. Nella leggenda e nella tradizione. Buon Natale.

## LA NASCITA DI GESÙ momento fondamentale per l'uomo

di Vito Alfarano

La nascita di Gesù fu un momento fondamentale, religiosamente parlando, per l'uomo, attorniato, com'era, da riti pagani e da profonde superstizioni ataviche. Aveva bisogno di conoscere quel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, quella Voce che rispose a Mosè, sul monte Oreb: "IO SONO..." Faceva testo il VECCHIO TESTAMENTO, con le sue 42 generazioni da Abramo a Cristo, ma era più un Codice socio-militare che una raccolta di leggi religiose con a capo un Dio condottiero e guerriero.

La Culla di BETHLEEM ridette speranza alla esistenza umana. Infatti l'uomo iniziava a trovarsi, a capirsi e a capire il parcheggio degli schiavi di religioni e a riconoscersi come identità umana: tanto che iniziava a chiedersi: "Chi sono?; Chi sei?; Chi siamo?". Stimolato da questo nuovo principio logico e riflessivo iniziava a convincersi di essere un Uno vivente in un DIVERSO complesso, umano; e, per di più, libero dal giogo rude, presuntuoso, arrogante di un potere laico - religioso del tempo.

Infatti queste Autorità intralciavano, con un vecchio radicalismo religioso, la luminosa esposizione della venuta di Dio sulla terra sotto le spoglie dell'Unigenito Figlio suo.

Esse si permisero di condannare il NUOVO con false denunce di impossibilità caratteriale, culturale e storica del tempo aprendo una strada ad una bassa tantologia e accennando a gravi tentativi forzativi di apostasia. Ma ormai quel "IO SONO" era entrato nello spirito e nella mente dell'uomo definitivamente. Dopo l'apoteosi della Croce, sul Monte del Teschio, quel "IO SONO" diventava, con l'uomo e per l'uomo, una reale Identità storica tanto che da Antiochia veniva fuori il Cristianesimo.

L'uomo, finalmente, poteva affermare di essere il legittimo erede di Adamo e di possedere, nel suo patrimonio genetico, il programma del Padre celeste. Questa consapevolezza spesso conquistata anche con il martirio, lo faceva partecipare allo sforzo del giusto; alla gioia del generoso; alla felicità dell'onesto fortificando, nel contempo, "il senso religioso dell'uomo" (L. Giussani).

Con la nascita di Gesù è stata superata la rappresentazione greca della immortalità dell'anima. L'uomo non è solo anima, né solo corpo, ma anima-corpo insieme. L'incarnazione mostra che questa unità assunta da Dio, è da lui condivisa. Così ogni uomo, anche Bin Laden, nel Dio-figlio, è figlio di Dio.

Ecco cosa vuol dire ricordare il Santo Natale.

# La guerra...che bella!!! Ma nel buio... irrompe la luce di Dio

di Umberto Grandinetti



Stiamo, da un po' di tempo, assistendo alla messa in scena di una tragedia, trasformata per l'occasione in commedia, in una soap opera per la TV.

Non lo so, viviamo un periodo di involuzione terrificante, enorme. Sinora era solo l'economia globalizzata, ora è globalizzata la gestione dell'uomo: bianco, rosso, giallo, nero; di giorno, di notte; al lavoro, nel tempo libero; a casa, allo studio; quando ama o quando odia, se compra o se risparmia. Pochi burattinai (cattivi) tirano i fili dei moltissimi burattini.

Tutto è unificato tutto è già deciso.

E' la falsa democrazia. E' la dittatura possibile del nuovo millennio.

Veniamo ora al concetto di GUERRA. Tutto mistificato, tutto falso, tutto imposto. Hanno raggiunto il massimo, hanno realizzato l'irrealizzabile: hanno venduto la morte per la vita. E la gente ha accettato l'osceno baratto.

Il brutto è che anche chi dice di voler annunciare Gesù Cristo, in realtà non lo fa, anzi. Il messaggio di Gesù si può riassumere in: liberazione dell'uomo totale: corpo e anima; gli uomini sono fratelli; la pace è il bene più grande; il potere è nemico dell'uomo; la morte è vinta per sempre. Ebbene anche questo messaggio è stato, durante i secoli, trasformato, travisato, sdoppiato, adattato, coperto da incrostazioni che ne hanno offuscato la luce, l'hanno appannato, nascosto. Per cui si è fatto dire a Gesù che c'è la possibilità anche di una guerra giusta; che l'omicidio di stato non è omicidio, che l'inquisizione alla fin fine era -considerato il momento storico- roba per educande e così le crociate e così la caccia alle streghe, agli eretici, così i roghi, le torture e così... Ma, come si può unire il concetto di Dio, qualsiasi Dio, con l'orrore di queste cose. Io mi domando e così come si può servire la pace facendo la guerra. Come, in quale assurda occasione, si può uccidere - con serenità - un essere umano, poni, un bambino, una donna un vecchio. Non esiste. E' d'obbligo avere una scala di valori nel comportamento umano. Alla cima di questa scala c'è la vita. Tutto è sottoposto alla vita, tutto dipende dalla vita. Senza vita non si ama, non si parla, non si lavora, non si edifica il mondo, in una parola non si esiste. E, persa la vita, si perde tutto.

Allora, per quale motivo si può fare la guerra e uccidere? La libertà? Viene dopo la vita. La giustizia? La vita viene prima. Dopo

la mia morte non esiste più la mia libertà, la mia giustizia. La legittima difesa? Nello stesso momento in cui io mi difendo offendendo e uccidendo l'altro, la mia difesa diventa illegittima. Non si scappa. Una cosa intrinsecamente cattiva (l'omicidio) non può essere, non può diventare buona solo perché il fine è buono. Il fine giustifica il mezzo (dicono l'affermasse Machiavelli), che guarda caso, si ispirava ad un onesto e cristiano principe, Cesare Borgia, maestro di intrighi, di veleni, di pugnali, di tradimenti, di parola violata, stupratore di seconda vocazione ed incestuoso di terza, degno figlio di tanto padre. La guerra essendo sommatamente e sempre ingiusta non può porre l'interrogativo fasullo: c'è guerra e guerra, quella giusta e quella ingiusta; alle volte è l'estrema ratio, l'inevitabile. Assurdità predicate nelle chiese nei seminari, nelle università, nelle piazze, nei parlamenti. Sono ormai più di duemila anni che ci trastulliamo con queste tesi pseudo-morali o filosofiche e nel frattempo milioni e milioni di creature innocenti.

Sono state e sono massacrate al totem della guerra giusta. Se cerchiamo nell'atmosfera che abbraccia la terra forse riusciremo a sentire ancora il tanfo dei forni crematori. È osceno scendere in piazza per fare una festa per la guerra. Le vittime delle torri gemelle sono state dimenticate. Sono solo una scusa. E poi quel romantico e stupido "siamo tutti americani" o "dall'11 settembre il mondo è cambiato"! Ma per favore! Ma cosa è cambiato? La vita nostra è rimasta la stessa. Piena di problemi e di veleni voluti e prodotti anche e soprattutto dagli amici americani. Americani che si sono sempre isolati. Che consumano il 30% dei beni della terra, pur essendo solo il 2% della popolazione mondiale. No! Io non mi sento americano! Figurarsi; non mi sento nemmeno italiano. Mi considero un abitante della terra. E tutta la terra è mia e io sono della terra. Dichiaro solennemente che sono disponibile a vivere sotto qualsiasi latitudine, con qualsiasi popolo. Se proprio dobbiamo rinunciare a qualcosa rinunciamo alla nazionalità faziosa, stupida, inquinante, medioevale. Inutile. No, non mi dichiaro americano. Ho pianto e pregato per le vittime delle torri newyorkesi. Azioni terroristiche simili mi fanno dubitare della origine divina che ha l'uomo per la creazione e per la redenzione operata da Cristo. E sto male, per tutto questo. Non sto male perché le vit-

time sono americane. Sto male perché le vittime sono vittime. E basta! Altrimenti entriamo nel circolo vizioso di trasformare le vittime in carnefici che producono a loro volta altre vittime. E, richiudiamo il cerchio della violenza. E, non ne usciamo più. Al bene della vita possiamo e dobbiamo sacrificare qualcosa, anzi, qualsiasi cosa. Anche la libertà che è per me il bene supremo (dopo la vita). La manifestazione in piazza dell'11 novembre a Roma? Una squallida commedia. Roba da tv spazzatura. Si è scesi in piazza per la pace invocando la guerra; si è piantato per le vittime innocenti e si è gridato e pregato perché si producessero altre vittime innocenti. E' notevole poi il dichiararsi tutti americani per solidarietà e non curdi, tutsi, ebrei, indios, ecc. Ridicolo. Dobbiamo essere solidali, sempre, con l'umanità sofferente dovunque e chiunque essa sia. Senza bandiera possibilmente. La bandiera divide. In mancanza di valori veri oggi ci si attacca alla bandiera. La bandiera simbolo dei valori nazionali. Povera Italia e poveri noi! Per la bandiera e per i confini della nazione, segnati dalla bandiera, la gente va ancora oggi a morire. Ci sono gli Stati Uniti, c'è l'Europa Unita, ma ancora ci si attacca alla bandiera nazionale! Che controsenso, anzi, che non senso. Si predica l'unione e la divi-

sione insieme. L'unica globalizzazione chiara e sincera è quella del profitto e della pazzia. Siamo in un mondo totalmente in mano al potere, denaro, pazzia di dominio. Comunque è bello vedere i nostri governanti (Berlusconi, Fini, Martino e affiliati) tutti impettiti che annunciano al popolo italiano con fierezza che finalmente anche noi siamo in guerra. Ma veramente! Parteciperemo con più di mille soldati a reali operazioni militari sul territorio nemico (!). Possiamo essere orgogliosi di buttare miliardi, di fare ammazzare i nostri poveri ragazzi ventenni, di uccidere qualche talebano,

mai visto, mai incontrato prima. Alla luce dei fatti il detto: "La storia è maestra di vita" sembra la più grossa fesseria tramandata di secolo in secolo, da uomo a uomo. La storia purtroppo si ripete, sempre uguale nella sua tragicità. E, l'uomo essere razionante, credente sparisce; e, i confini stessi tra il tragico e il comico, si assottigliano tanto da sparire del tutto. E ci si sente perduti, soli. E vecchi; vivi e morti nello stesso tempo. Irrimediabilmente. Meno male che in fondo alla galleria, tra il buio più intenso, si intravede, tenue, la luce che si chiama Cristo il Diverso da noi.

## Una guerra non voluta dall'America

di Rosa Capalbo

Gli Stati Uniti d'America e gli alleati erano convinti che la guerra sarebbe finita con l'arresto o la morte della maggioranza dei Talebani, non è stato così, il fronte della guerra si sta allargando a macchia d'olio, coinvolgendo in una lotta fratricida il popolo palestinese e quello israeliano.

La guerra al terrorismo islamico è stata aperta da Sharon e l'America, incapace di impedirla, è costretta a subire ed a combattere una guerra per procura su due fronti: Afganistan ed Israele.

L'America che voleva combattere la guerra al terrorismo solo sul fronte afgano, l'America di Bush che non avrebbe voluto sporcarsi le mani in Palestina, ora assiste impotente alla marea del sangue che sta invadendo le strade e sta distruggendo i precari equilibri che, incautamente, si sperava, non venissero coinvolti.

"Lo Stato di Israele ha tutto il diritto di difendersi e Arafat ha il dovere di catturare e consegnare i terroristi", afferma la Casa Bianca mentre le immagini dei bombardamenti israeliani duellano sui teleschermi dell'America con le scene strazianti dei massacri di 25 innocenti a Gerusalemme e ad Haifa.

Se queste parole sono un permesso di rappresaglia concessa a Sharon, il vero messaggio che da Washington raggiunge i "killing fields" del Medio Oriente è un altro, è un messaggio confuso di incertezza, di irrealistica "strategia dello struzzo", fondata sulla speranza che i nemici se ne stiano tranquilli per qualche tempo, che Arafat divenga "un partner affidabile per la pace", che "Sharon non esageri", per dare il tempo ai marines di chiudere il primo fronte in Afghanistan con un proclama di vittoria.

Ma in Medio Oriente gli equilibri, che non ci sono mai veramente stati, adesso sono saltati del tutto.

Non soltanto il fronte mediorientale non ha atteso che l'America e la sua "coalizione" finissero almeno la prima fase della guerra al terrorismo. Al contrario, Sharon ha visto nelle sue rappresaglie contro gli attacchi delle bombe umane e nella delegittimizzazione di Arafat, la linea politica che paragona, di fatto, Sharon a un Osama Bin Laden, cioè il corrispettivo morale e politico di quello che Bu-

sh sta facendo in Afghanistan. E' una guerra parallela e simile alla guerra globale che la "coalizione" sta combattendo a partire dall'Afghanistan.

Se dunque l'America giustifica la propria guerra come risposta all'attacco dell'11 settembre, non può avere alcuna autorità morale per chiedere a Sharon di non combattere la sua guerra, né di limitare la vendetta agli attacchi degli uomini bomba della Jihad e di Hamas contro i suoi civili. Proprio per questo motivo Bush, ha dato ordine ai suoi portavoce e ministri di "non criticare Sharon".

Il risultato è che, nella confusione e nella ambiguità dei segnali che l'Amministrazione americana invia, sono gli estremisti sui due fronti della guerra a parlare con i loro sciagurati kamikaze imbottiti di tritolo e con le salve di missili lanciati dagli elicotteri israeliani made in Usa.

"E' arrivato il momento dei fatti, non più delle parole" ripetono a Washington per ammonire Arafat ad uscire dall'ambiguità delle condanne verbali e delle complicità fattuali, perché parlare senza agire è inutile.

Se ripercorriamo il cammino fatto da George Bush e dai suoi consiglieri, dal febbraio di quest'anno, vediamo che il percorso è stato una conferma dell'improvvisazione e dei repentini zig zag con i quali questo Presidente ha affrontato la tragedia continua in terra di Palestina.

Il primo Bush, in polemica con l'interventismo disperato di Clinton, era stato il teorico delle "hands off", del lavarsi le mani, offrendosi soltanto come onesto notaio di accordi raggiunti fra le parti.

Il secondo Bush, prodotto dall'11 settembre, è stato il Presidente americano che, per primo, ha riconosciuto in pubblico il diritto dei Palestinesi ad avere uno Stato proprio, provocando la deliberata e offensiva accusa di resa al terrorismo arabo lanciata da Sharon.

Il terzo Bush, quello del dopo polemica con il premier israeliano, è stato quello delle missioni dirette, ma non ancora decisive, affidate al capo della Cia Tenet, poi a Powell e ora del generale dei marines in pensione Anthony Zinni, rispettabile personaggio senza alcuna autorità.

Il quarto Bush è colui che, dopo

avere ricevuto frettolosamente Sharon mentre da Haifa e Gerusalemme arrivavano le notizie della strage di cittadini israeliani, ha autorizzato le rappresaglie di ieri, senza neppure aggiungere il rituale invito alla moderazione.

Quale dunque, fra tanti Bush, è quello che Sharon e Arafat dovrebbero ascoltare?

Ciascuno ha il Bush che gli pare, ciascuno può leggere nella varie incarnazioni del Presidente le parole che giustificano i loro atti: i Palestinesi possono leggersi il loro diritto a far valere, anche con l'orrore dei suicidi-omicidi, il diritto a conquistarsi uno Stato sempre promesso e mai materializzato, gli israeliani di Sharon e della sua eminenza grigia, Bibi Netanyahu, si sentono autorizzati ad applicare la legge del taglione e a considerare Arafat come un semplice doppiogiochista, dunque come un interlocutore impossibile.

Se l'America non porta a chi le fa, la responsabilità delle violenze, senza una pressione diretta di Washington, senza una voce grossa che parli dagli Stati Uniti, l'avvitarsi continuo di terrorismo e contro terrorismo è scontato.

Il conflitto tra arabi e israeliani è un'auto lanciata su una pendenza ripida, che acquista velocità crescente verso l'inevitabile catastrofe.

Per decenni, attraverso Nixon, Carter, Reagan, Bush il Vecchio, Clinton, l'America ha tentato di spingere sul pedale del freno, senza mai fermare davvero la corsa, ma riuscendo a rallentare la velocità del disastro.

Adesso quel piede è stato alzato, Washington non pigia più sul freno, la macchina accelera e nessuno ha più le mani sul volante. Sharon vuole soltanto avere semafori verdi dall'America e li sta ottenendo da una Presidenza che non ha l'autorità per frenarlo. Arafat sfascia alla sera quello che dice di voler riparare al mattino e la sua credibilità precipita di ora in ora, di cadavere in cadavere. Il risultato attuale è che in Palestina, e non Iraq, in Somalia, in Sudan, si è aperto il secondo fronte della guerra mondiale al terrorismo.

Un fronte che l'America non voleva, che non può controllare, ma che sarà costretta a pagare.

# LA SINDROME DELL'11 SETTEMBRE

## La lotta al terrorismo è lotta per la libertà e la democrazia

di Francesco Gagliardi

L'11 settembre del 2001 è una data infausta e storica che difficilmente sarà dimenticata, perché ha cambiato il mondo e il modo di pensare, di agire, di vivere del mondo occidentale e dell'America in particolare. Nessuna nazione non è più sicura, non è più invulnerabile.

L'attacco alle Torri Gemelle di New York e ad un'ala del Pentagono di Washington hanno sconvolto il mondo. I kamikaze agli ordini di Bin Laden non hanno colpito soltanto l'America, ma tutto ciò che l'America rappresenta: ordine, democrazia, libertà, benessere, consumismo. Hanno dichiarato guerra all'America ed è scoppiata la terza guerra mondiale. Ma a differenza delle altre dove in guerra c'erano nazioni che si combattevano a vicenda e dove si sapeva in anticipo chi era il nemico da colpire, ora invece il nemico è invisibile, può essere un amico della porta accanto, può essere un semplice individuo da noi conosciuto al mercato o al supermercato che all'improvviso scompare e va a piazzare una bomba su un treno, in una galleria, su un ponte, su un aereo, seminando lutti e rovine.

Tutti hanno detto e scritto che il vero colpevole è uno solo: Bin Laden, nascosto negli anfratti inaccessibili dell'Afghanistan. Preso Bin Laden si

tornerà alla normalità. Ci abbiamo creduto. Ma non sarà così, perché la terza guerra mondiale che oggi si combatte sul suolo afghanistan, si combatterà domani in ogni angolo della terra. E' una guerra non dichiarata e non convenzionale. E' diversa, perché non è una guerra di conquista, ma una guerra di religione. Bin Laden non avrebbe voluto conquistare altre nazioni per impossessarsi del petrolio come aveva fatto Saddam Hussein nel 1991 nel Kuwait, avrebbe voluto, invece, estendere la religione islamica a tutte le nazioni del mondo.

Dopo l'orrendo massacro di New York e Washington si sono verificati altri massacri, questa volta di soli fedeli cristiani, mentre erano in una chiesa del Pakistan intenti a pregare. Hanno scritto: Non preoccupatevi. E' stato evidentemente il gesto isolato di qualche squilibrato. Non c'è nessuna persecuzione verso i cristiani. Ancora una volta ci abbiamo creduto.

In Nigeria vengono uccisi altri cristiani, e la stampa nazionale, come se si vergognasse, solo nelle pagine interne dei giornali senza grande risalto dà la terribile notizia. La Nigeria è amica dell'Italia, ci fornisce petrolio e gas, non possiamo troppo alzare la voce, non possiamo inter-

ferire negli affari interni di una nazione amica. E poi i responsabili saranno presi e puniti. E per l'ennesima volta ci abbiamo creduto.

D'improvviso, però, anche in Italia alcuni personaggi hanno buttato la maschera e l'ipocrisia di molti di noi che li hanno aiutati, sostenuti e protetti, è venuta allo scoperto.

Abbiamo assistito senza protestare ad atti di una intolleranza inaudita verso il simbolo della cristianità, verso quel Cristo morto in croce venuto al mondo per salvare tutta l'umanità. I sacerdoti presenti alla trasmissione di Bruno Vespa hanno taciuto. Non indossano più l'abito talare, non li vediamo nelle chiese ad esercitare la loro missione sacerdotale o tra la gente che soffre. Li vediamo spesso partecipare ai talk show e come sono queruli e linguacciuti. Li vediamo spesso in pantaloni jeans e maglioni scuri griffati in prima fila alle manifestazioni di piazza a protestare contro l'America insieme ai vari Agnoletto, Casarini, Caruso e Bertinotti. Sono davvero in buona compagnia.

Se però questi bravi sacerdoti si fossero preoccupati di spiegare ai loro parrocchiani dal pulpito dello loro chiese e a noi dagli schermi della televisione i contenuti del Corano, avremmo capito subito e sin dal principio le vere in-

tenzioni dei musulmani e le mire espansionistiche del terrorismo islamico.

L'Italia è invasa da numerosi immigrati musulmani e dovunque sono sorte moschee e circoli di cultura islamica. A poco a poco si sono infiltrati ovunque e sono diventati arroganti e intimidatori. Hanno fatto togliere il crocifisso da un'aula scolastica e da una stanza di un ospedale. La maestra e l'infermiera si sono mostrate molto tolleranti, anche per non mancare di rispetto ad una bambina e ad una donna incinta. Un'altra maestra, poi, ha rimproverato e punito una alunna per essersi fatta il segno della croce in classe prima che iniziassero le lezioni. In un'altra scuola addirittura una maestra ha vietato agli alunni di costruire il presepe in classe e di cantare le canzoncine di Natale. Natale come un giorno qualunque. Ma se non ci fosse stato il Natale, non ci sarebbe stato il Venerdì Santo e poi la Pasqua: la resurrezione e la gloria di Dio.

Tutto questo si è verificato in Italia dopo quel maledetto 11 settembre. Invece di provocare nei cuori dei musulmani orrore, paura, ribrezzo, rabbia, ha scatenato in loro l'istinto di uscire allo scoperto, aiutati e incoraggiati anche dall'odio viscerale

sparso a piene mani da alcuni personaggi della nostra televisione.

E così Adel Smith, musulmano, che non crede in Dio, nella trasmissione di Bruno Vespa osò affermare che quella croce - rappresenta un cadavere in miniatura appeso ad un legno - e la ritiene quindi uno strumento di tortura.

Per noi cristiani, invece, è un simbolo religioso e strumento di salvezza. Attraverso la crocifissione di Gesù la croce divenne il simbolo cristiano per eccellenza, oggetto di venerazione e di culto. Nella liturgia poi la croce è presente anche con il - segno della croce -, gesto culturale antichissimo che manifesta l'appartenenza a Cristo. La croce del Golgota sarà il trono glorioso di un regno che non avrà mai fine.

Sulla croce per noi cristiani è morto il figlio di Dio, per i musulmani invece un sosia di Gesù. Ma se non ci fosse stata la passione e la morte in croce di Nostro Signore Gesù Cristo, non ci sarebbe stata la resurrezione e la salvezza. Gesù ha vinto la morte e ci ha donato la vita: - Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, se anche muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me non morirà mai -.

Uno dei pilastri dell'Islam è la guerra santa o jihad. La guerra santa è

obbligatoria, come sono obbligatorie la professione di fede, la preghiera canonica, l'elemosina, il digiuno e il pellegrinaggio alla Mecca. La guerra santa è obbligatoria contro i pagani, e deve comunque essere preceduta da un chiaro invito a convertirsi. Ecco perché Adel Smith, lo scorso anno, invitò il Sommo Pontefice a convertirsi all'Islamismo abbandonando - la religione idolatrica-polyteista cattolica -. Ecco perché i vari esponenti islamici odiano l'America e il mondo occidentale. Gli Stati Uniti dovrebbero abbandonare al proprio destino lo stato d'Israele e creare una grande nazione palestinese. Ci odiano perché noi rifiutiamo la schiavitù, il concubinato, i loro usi e costumi. Non abbiamo accettato la loro protezione, non ci siamo convertiti all'Islamismo, siamo quindi destinati a perire, ad essere seppelliti sotto le macerie come i cittadini di New York.

- I fondamentalisti islamici continueranno la Jihad fino a che l'Islam non avrà conquistato il mondo e sconfitto tutte le false religioni.

- La guerra santa non si fermerà prima che gli infedeli e le forze anti islamiche non saranno state annientate (Osama Bin Laden).

## CALABRIA 1948

### Quando i calabresi erano i "marocchini" del mondo

di Franco Michele Greco

La memoria degli anziani calabresi è spesso un pozzo senza fondo, quasi uno straordinario deposito nel quale si sono accumulati nel corso degli anni piccoli e grandi fatti di cronaca, brandelli di storia che hanno stravolto la vita di uomini, donne e interi paesi. Da questo straordinario deposito alcuni anziani hanno estratto qualcuno dei loro tesori, liberandolo dalla polvere che gli anni vi hanno accumulato. 1948. La Calabria che s'apprestava alle elezioni del 18 aprile, il voto che avrebbe dato inizio al lungo quarantennio della prima repubblica, era una regione arretrata e poverissima. Manacavano ancora diversi anni alle grandi migrazioni interne, alla partenza di quei calabresi che si sarebbero messi in cammino, con le loro valigie di cartone, verso le città del Nord.

Ma intanto, nel 1948, tutto era rimasto come nel periodo tra le due guerre. Il mare dell'analfabetismo, la miseria della vita nelle campagne, la rigidità dei rapporti tra le varie classi-sociali. Negli occhi della gente la malinconia e la rassegnazione al dolore.

Gli anziani rievocano, ad esempio, i funerali dei bambini nella Calabria di 53 anni fa. Dietro quel continuo susseguirsi di piccole bare nelle strade dei paesi, ci sono infatti i tassi agghiaccianti della mortalità infantile d'allora.

In Calabria i bambini morivano, come adesso muoiono nelle regioni più disperate dell'Africa o dell'Afghanistan sconvolta dalla guerra, soprattutto di malattie infettive: febbri tifoidi, enterocoliti, malaria. Quest'ultima malattia, benché già diminuita dopo l'arrivo degli alleati e del Ddt, era ancora incombente. Il rischio di contrarre la malaria, attraverso campagne e contrade dai nomi noti alla paura popolare, condizionava e rendeva penosi gli spostamenti nei mesi mentre ancora si era costretti a ricorrere alle pasticche di chinino se si lavorava in zone dove era molto facile contrarre l'infezione. Le condizioni igieniche erano poi disastrose, non molto diverse - dopo due guerre mondiali e vent'anni di fascismo da com'erano state nel periodo giolittiano, all'inizio del secolo.

Racconta un anziano: "Noi straccioni fra le macerie ancora fumanti di una Cosenza colpita dalle bombe. Di una città di strade senza asfalto; di cappotti rivoltati due o tre volte; di scarpe di legno con la tomaia ritagliata sulla pelle di

borse disfatte. Ma la Calabria è cambiata e ha perso la memoria. La memoria delle valigie legate con la corda su treni che non finivano mai. Allora - continua l'anziano cosentino - partivano folle disperate in cerca di lavoro. Svizzera, Germania, Lussemburgo, Belgio, Francia; baracche e nostalgia. Eravamo i marocchini del mondo".

"Fognature non ce n'erano", racconta un altro anziano, "ma qui a Paterno la situazione era migliore che in altri paesi, perché quasi tutte le case avevano un piccolo pezzo d'orto. E nell'orto veniva scavata una fossa che serviva alla famiglia sia da latrina, sia per gettarvi il letame degli animali domestici".

La Calabria del 1948 è essenzialmente una terra di poveri contadini.

Un "popolo di formiche", come lo aveva definito il meridionalista Tommaso Fiore, una massa di pezzenti che avevano usanze, tradizioni, dialetti diversi da zona a zona, ma con due tratti comuni: la fatica (una smisurata, incredibile sopportazione della fatica) e la povertà.

"Na giornata senza faticare", interloquisce un amico dell'intervistato, "non me la ricordo. Persino il giorno che io e mia sorella facemmo la Prima Comunione, nel pomeriggio nostro padre ci portò nei campi. Io ho fatto soltanto la seconda elementare, e poi a otto anni fui mandato a lavorare. Spalavo il letame dai recinti delle torri dove si tenevano le pecore. In casa eravamo sette, e si dormiva in due letti. I materassi con le foglie di granturco? No, lei si sbaglia: quelli erano già una cosa di lusso. I nostri erano pieni di paglia d'orzo..."

Di nuovo, l'anziano di prima insiste a tracciare delle differenze. "C'erano però quelli che stavano peggio di noi. Qui nel cosentino quasi tutti avevamo piccoli pezzi di terra da coltivare; e quando non c'erano lavori da fare andavamo a giornata nelle grandi proprietà dei dintorni. Non che fosse tanto facile procurarsi una giornata, ma insomma un certo numero ogni anno si riusciva a farle." Cosa mangiavate? "Noi mangiavamo soprattutto ceci, fave secche, cicerchie, e la mattina, quand'eravamo al lavoro, pane e fichi secchi. Carne? Quando c'era un malato in casa, s'ammazzava una gallina. La domenica un piatto di carne al sugo...". Qui l'altro anziano lo interrompe: "Non tutte le domeniche, però...". S'accende una discussione, i ricordi degli anziani non collimano, sinché uno dei due taglia corto: "Insomma, quando si poteva mettere a tavola un chilo di pasta era una festa per tutti..."

"Solo nel vestire - concordano gli anziani intervistati - dalle nostre parti c'era differenza con le altre parti della Calabria: perché qui c'erano grandi greggi di pecore, dunque lana a poco prezzo, che veniva tessuta al telaio in quasi tutte le case".

A fianco di questo mondo contadino, anche i ceti borghesi conservavano nella Calabria del 1948 le vecchie abitudini di vita. Le lunghe soste degli uomini al caffè, la cerimonia quotidiana della barba dal barbiere, le "visite" che le donne si facevano al pomeriggio. La messa della domenica, per la cerimonia ereditata dagli spagnoli del "ver y ser vistos". La sera, per i soli uomini, naturalmente, il gioco al circolo cittadino.

I borghesi cominciavano ad entrare nella contesa politica che s'era aperta nel 1945: molti di loro erano già sindaci o consiglieri comunali, qualcuno si preparava a diventare deputato, tutti compravano i giornali, e quand'erano al caffè parlavano di De Gasperi e Scelba, di Togliatti, di Nenni. Quel che non avevano compreso, è che la politica, stavolta, non sarebbe stata appannaggio della borghesia. I tempi dell'On. Luigi Fera e del Sen. Francesco Mele erano ormai lontani.

Anche gli altri, i contadini di Calabria, il "popolo di formiche", cominciavano ad essere protagonisti di un discorso politico a presto avrebbero fatto pesare il loro voto. E sotto quel peso, il mondo della borghesia provinciale, il ceto dei "galantuomini", sarebbe crollato.

Nella nostra regione era riemersa la conflittualità sociale che rivendicava gli usi civici precedentemente negati e solo le elezioni del 18 aprile 1948 chiusero un ciclo di drammatici conflitti in un clima di violenza e di esasperazione che aveva fatto anche vittime, come il sindaco socialista di Sinopoli e un comunista di Cosenza.

Nel quadro regionale calabrese delle prime elezioni politiche dell'Italia ormai libera del dopoguerra si affermò, specie nel cosentino, la centralità del partito democristiano, mentre nel Catanzarese risultati favorevoli ebbe anche la destra e nel Marchesato i possidenti fecero del marchese Roberto Lucifero il proprio leader.

Nel Marchesato dilagarono le lotte contadine per la terra e Fausto Gullo, ministro dell'Agricoltura nel secondo governo Badoglio, era divenuto un simbolo dopo i suoi decreti di esproprio.

"Qui i contadini -ricorda un 'testimone privilegiato'- si erano mossi all'occupazione delle terre dopo il crollo del sistema previdenziale fascista, non appena gli alleati avevano avuto il controllo dell'intera Calabria".

I mutamenti avvenuti nelle zone del latifondo avevano reso le masse consapevoli dello sfruttamento e dell'oppressione e afflitti dalla povertà e dalla fame, di cui abbiamo parlato all'inizio, avevano finito per trasformare le agitazioni a carattere locale in movimenti di massa e le occupazioni si protrassero fino al 1950, anno in cui furono emanate le misure di riforma agraria che si conclusero con l'assegnazione di terre ai contadini. Ma questa è un'altra pagina della storia recente della nostra terra.

# LA NOSTRA VOCE GROVIANI



## LA PACE NELLA GUERRA

di Carlo Minervini

Ultimante, affacciandomi nell'immenso panorama del vivere quotidiano, media, chiacchiere in generale, non riesco a scorgere nient'altro che concetti riguardanti la guerra o i conflitti in generale. A partire dai tempi scolastici, all'accendere la tv, alle discussioni a scuola e con gli amici. Solo guerra. E parliamoci chiaro, ciò avveniva anche prima, con l'unica differenza che si sta portando tutto un po' all'esasperazione. E questo lo ricollego al fatto che l'istinto umano ha sempre fatto riferimento alla guerra, in tutti i campi, dalla conquista della propria zona, del cibo, l'istinto animalesco che emergeva nei tempi più remoti. Fa parte del suo DNA. In tutto questo contesto non sento mai parlare di pace. Perché? Nietzsche dice: "In tempi di pace l'uomo guerriero si scaglia contro se stesso". Ma chi è l'uomo guerriero? E quali sono i tempi di pace? Ognuno di noi nasce guerriero. E quest'indole che forzatamente deve portarsi avanti per sopravvivere nella giungla del mondo. L'uomo guerriero sei tu stesso, che in questo momento leggi pensando forse che parlando di pace si è ritornati a parlare di guerra. E il tassello del mosaico che serve a completare l'opera pare disperso: esiste la pace? e se esiste quali sono i tempi di pace? io non considero la guerra prettamente come conflitti armati tra nazioni che si odiano. Per me la guerra è tutto ciò che ci ruota intorno. Dalle lotte di quartiere ai politici corrotti, dalle sensazioni di sbandamento alle frustrazioni che nascono da dentro. Il tassello pare ricomparire, ma ciò che vedo quando il puzzle è ultimato non mi piace. Il dubbio che la pace possa non esistere, non lo nego, mi assale. Pensandoci bene, osservandomi un po' intorno, penso che alla fine qualcuno potrebbe però dire: la pace me la costruisco io. Qui non nascondo che tiro un sospiro di sollievo. Anche se questo, a mio avviso, non ha nulla a che vedere con i concetti sopra esposti. Ognuno di noi, nel suo piccolo, crea i propri momenti di pace. C'è chi si stende ai piedi di un pino in alta montagna, ascoltando il canto del vento passeggero, sognatore, c'è chi in alto mare vede la libertà, un delfino che graziosamente nuota verso il nulla. Ma questo, purtroppo, significa solo staccare la spina. Il soave richiamo dell'infinito rappresenta solo l'illusione di quello che forse non sarà mai. E poi, aprendo gli occhi, cosa vedo: il mio albero preferito è stato segato da qualche multinazionale del settore o forse peggio, andato perso, bruciato sotto i miei occhi da qualcuno che prova gusto nel vedere le cose prender fuoco. O forse quel delfino così bello e intelligente è finito nella rete di qualche circo. Lo spirito guerriero riemerge. Non è bello. Ma è così.

## La diversità culturale è motore dell'evoluzione e noi... stiamo spegnendo la nostra

di Stelvio Nunziata

E' tornata al centro dell'attenzione, in questo periodo, la questione del calo della natalità nel nostro Paese, un decremento di tale gravità da giustificare la previsione secondo cui il Popolo Italiano rischierebbe addirittura l'estinzione.

Mentre l'Italia invecchia progressivamente, nella maggior parte dei Paesi del Terzo Mondo la popolazione cresce a un ritmo impressionante. Ciò ha indotto alcuni a ritenere che l'immigrazione delle masse indigenti del Terzo Mondo nei Paesi sviluppati dell'Occidente, ed in particolare in Italia, sia non solo un fenomeno inevitabile, dato il divario economico esistente tra Nord e Sud del Pianeta, ma anche auspicabile al fine di controbilanciare la caduta del tasso di natalità.

Secondo i fautori della società multinazionale dovremmo, pertanto accettare di buon grado quest'immigrazione e facilitare l'inseri-

mento di coloro che vengono a cercare lavoro nel nostro Paese. Abbiamo il dovere di essere ospitali, perché noi stessi siamo stati un popolo di emigranti. Suscita, tuttavia, forti perplessità la fede nell'avvento di una società multiculturale, che possa risolvere i problemi connessi al decremento demografico Europeo e, nello stesso tempo, alleviare la condizione dei poveri e degli affamati del mondo. Tali perplessità sono state evidenziate da un noto antropologo come Konrad Lorenz, secondo il quale la corsa verso la nuova società multinazionale, costituisce un grave pericolo.

La diversità culturale sostiene Lorenz è il motore primo dell'evoluzione. Tale diversità sarebbe cancellata se si instaurasse una monocultura a livello mondiale, la quale, provocando una stagnazione delle idee, arresterebbe l'evoluzione e determinerebbe la fine della specie. A questo scenario, Lorenz contrappone un ordine pla-

netario basato sulla pluralità delle nazioni, dove ogni popolo conservi la sua identità culturale. Secondo l'antropologo, l'immigrazione potrebbe produrre effetti positivi solo in un Paese di grande estensione come l'America, il Canada, l'Australia, mentre in Europa rischia di produrre soprattutto instabilità, malessere e violenza. Vi è un altro fattore importante come concausa di una possibile estinzione degli Europei il fenomeno Femminismo: il quale ridicolizzando il ruolo tradizionale della donna e imponendo l'imitazione del modello maschile, ha tolto valore alla maternità come possibile opzione di vita. Viene quindi spontaneo rilevare che il pericolo non è soltanto culturale, ma è anche biologico. E' singolare che gli intellettuali progressisti, sempre sensibili all'esigenza di salvaguardia delle culture allogene non si pongano il problema della preservazione della nostra cultura.

È di consuetudine nella nostra scuola, (ITC A. Serra di Vico Bendicenti), con l'avvicinarsi del periodo natalizio, parlare di come e quando allestire un presepe, ma e soprattutto a chi affidare l'incarico.

Quest'anno la buona sorte ha puntato il dito proprio su di noi, la V B programmatori, che con grande entusiasmo abbiamo raccolto l'invito, abbinando al presepe anche la vendita di oggetti natalizi e di dolci tipici, da effettuare nella scuola in

## UNA NUOVA REALTÀ NATALIZIA

Di Tiziana Massenzo

giorni ancora da stabilire.

Ma quando dedicarsi a ciò? Naturalmente non durante l'orario scolastico ma approfittare delle ore pomeridiane per far sì che nulla sia tolto a nessuno.

Pochi ancora sono stati gli incontri, ma già da ora si denota la voglia,

la grinta che questi ragazzi stanno dimostrando portando materiale di continuo e proponendo di giorno in giorno un'idea innovativa per rendere l'iniziativa ancor più bella.

C'è chi ha il padre pannerie e porta sacchi di farina per le montagne,

ci sono i fornitori di scatole, di oggetti in gesso, chi porta gli attrezzi, chi la stoffa per il cielo, chi il muschio perché abita in montagna, insomma ognuno collabora all'opera in maniera rilevante.

Tanta comunque è la voglia di aspettare la venuta del Signore, l'arrivo del Natale, al quale appunto anche i più miscredenti tramite questo compito affidatoci, fanno riferimento più degli anni passati e forse è proprio per loro che la buona sorte ha voluto così!!

Ci sono sogni che non si realizzano, che lasci lì nel cassetto dei desideri per aprirlo ogni tanto, guardarli, sognare un po' e poi richiuderli dentro.

Ci sono passioni che si lasciano sopire a lungo e si riaccendono improvvisamente, e solo per alcuni istanti. Ci sono pochi esempi di sogni che si realizzano e la realtà di quelli accantonati per la paura di metterli in discussione o semplicemente perché si voleva restassero solamente sogni. E c'è l'impegno di persone che lavorano per dare le ali ai propri sogni e alle proprie passioni.

L'associazione teatrale "...ad Armando" si è costituita il 30 aprile 2001 e proprio per realizzare un sogno maturato negli anni in un gruppo di amici che organizzavano recite natalizie quando erano poco più che ragazzini.

Oggi l'associazione conta circa una trentina di soci ed è presieduta dal prof. Giulio Palange, noto regista e, tra l'altro, supervisore delle attività laboratoriali previste dall'associazione, che opera a viale dei Giardini (Rende) e ha sede legale in via Panagulis 13 (Commenda di Rende).

L'intento è quello di aprirsi ai

## Associazione Teatrale "...ad Armando"

di Daniela Aceti

vari generi teatrali senza "fossilizzarsi" in uno in particolare, e di estendersi, poi, oltre l'ambito teatrale per abbracciare tutto quello che riguarda lo spettacolo in generale e per coinvolgere, nell'associazione o come spettatori, il massimo numero di persone.

Come primo stile di rappresentazione, si è scelto di rappresentare il dramma sacro, che attualmente il mondo dello spettacolo sembra avere dimenticato. Ideata e diretta da Giulio Palange, con la collaborazione di Achille Greco e grazie al lavoro di attori non professionisti, ma non per questo meno capaci e preparati, che sulla scena sono tutti "protagonisti" è nata "Dulcissima Madre", incentrato sulla figura di Maria e sulla condizione della madre davanti alla morte del figlio che permette una sublimazione del dolore divino-uma-

no e umano-divino; il testo si compone di frammenti di cultura popolare e di brani di Beniamino Fioriglio, Vincenzo Padula, Bonvesin De La Riva, Jacopone da Todì.

La seconda rappresentazione verrà messa in scena il prossimo 27 dicembre presso il centro sociale Roberta Lanzino di Rende; questa volta è una commedia (nel senso più tradizionale del termine), "Gente di bar", scritta proprio da uno degli attori e soci, nonché direttore dell'associazione, Attilio Palermo.

Si sta lavorando anche per l'allestimento di un sito internet per rendere accessibili a tutti le informazioni oggi disponibili sul canale del server mIRC a.t."adarmando".

...Forse è proprio Armando, nel cui ricordo l'associazione è stata fondata, il vero protagonista.

Questa associazione, costituita prevalentemente da giovani ma aperta a tutti, ci insegna molto; fa tacere quanti non credono nell'amicizia e criticano i giovani per la mancanza d'interessi, soprattutto fa riaprire il cassetto dei desideri e riflettere un attimo in più prima di accan-

## Pensierini della sera

- L'ignoranza è simile a un delicato frutto esotico: basta sfiorarlo ed appassisce subito.
- La vera tragedia dei poveri è che non possono permettersi altro lusso che il sacrificio.
- Nessun uomo è tanto ricco da potersi ricomprare il passato.
- I figli da piccoli amano i genitori, una volta cresciuti, li giudicano, raramente li perdonano.
- Ogni volta che si ama è come se fosse la prima volta: la differenza nell'oggetto non altera l'unicità della passione, anzi l'intensifica.

(O. Wilde)

**A tutti i giovani e... ai collaboratori,  
un Santo Natale e un Felice Anno Nuovo,  
ricco di tanta serenità.**

Zia Lina

L'allora governatore della California, il futuro Presidente Ronald Reagan, il 15 dicembre 1966, nell'apprendere la notizia della morte di Walt Disney, disse: "Oggi il mondo è più povero".

Già! Perché il mondo perdeva il fabbricatore di sogni, l'inventore che aveva creato, dalla sua fantasia, un mondo di cartoni animati, che rendevano, compiutamente, la poesia della vita!

Erano disegni, solo disegni che raccontavano e raccontano tuttora, a grandi e piccoli, la fiaba della nostra splendida quotidianità.

Quanti di noi non hanno trepidato per le avventure di Topolino? Per Paperino ed i suoi geniali nipoti, Qui, Quo, Qua?

Come saremmo stati più poveri senza le splendide fiabe animate che hanno caratterizzato la favola disneyana!

Quando Walt, nel 1919, trovò lavoro presso la Kansas City Ad, che si occupava di animazione, vide in questo una sorta di magia, ne fu affascinato.

Ottenne in prestito una vecchia cinepresa con la quale fece degli esperimenti in un garage, il genio Disney, iniziava a prendere forma.

I risultati che ottenne, insieme al socio Ub Iwerks, erano più che incoraggianti, Walt e Ub lavoravano insieme alla Kansas City Ad, e poi anche nel loro garage, fu in quest'ultimo luogo che diedero il meglio. Nei primi anni venti, grazie ad un prestito del fratello maggiore Roy, Walt ed Ub, aprirono uno studio tutto loro e tentarono diverse cose.

Nacque la serie delle Alice Comedies (in cui Disney mise una bimba vera in un mondo creato sui tavoli da disegno) e Oswald Lucky, che trovarono un distributore nella Universal e ottennero i loro primi successi.

Quando la Winkler, proprietaria della Universal, decise di sposarsi, la ditta divenne di fatto del marito, Walter Mintz, il quale ridusse i pagamenti e trattò tutti con pugno di ferro. Il cartone creato da Walt: Luchy Oswald, divenne di appartenenza della Universal.

La produzione dei cartoni avveniva grazie ad un gruppo di animatori che Walt e Ub, pagavano col denaro portato dai cartoni stessi, una volta tagliati i pagamenti non fu difficile per la Universal sottrarre lavoro a Disney.

Walt aveva deciso di reagire, cercò di creare un personaggio tutto suo. Scopri che bastava accorciare le orecchie di Oswald, trasformargli la coda e ritoccare qualcosa qua e là per avere..... un TOPO, nacque così il grande Mickey Mouse, meglio conosciuto, in Italia, come Topolino. Ciò accadeva a metà del 1928, a quel tempo l'industria del cinema era sconvolta da una grande novità: il sonoro, Walt ebbe un lampo di genio: Mickey avrebbe parlato!

La fortuna di Disney iniziò il 18 novembre del 1928 al Colony Theater di New York, dove era previsto prima, un film di guerra, al ter-

mine un piccolo short animato che avrebbe concluso la serata. Disney produsse uno short con Topolino.

Il successo superò qualsiasi aspettativa, non si parlava d'altro, i giornali riportarono la notizia in prima pagina: MICKEY MOUSE SPEAK!

TOPOLINO PARLA!

Il 18 novembre del 1928, viene preso come punto di partenza nella biografia di Disney, è il momento in cui tra tutti gli studios di animazione grandi e piccoli, uno si erge sugli altri e il mondo lo vede.

Il Walt Disney, che resta nelle pagine d'oro del libro di Hollywood, nasce lì.

Nacquero, di lì a poco, i film di cartoni animati della Disney: "I Tre Porcellini" in cui ci si proponeva di creare personaggi simili nell'aspetto ma diversi nel carattere.

Il film fu un enorme successo e la celebre canzone di Stalling è uno dei classici della musica disneyana; "Il Vecchio Mulino" del 1937 propone una "carrellata" mozzafiato; seguono "Biancaneve e i Sette Nani" e "Pinochio".

Dopo il successo straordinario di "Biancaneve", lo storico Studio di Hiperion Avenue fu lasciato in favore di una nuova, modernissima costruzione a Burbank. Era la prova concreta che Disney ce l'aveva fatta. Nell'Autunno del 1939 ebbe luogo l'inaugurazione.

Dietro ogni film Disney, oltre la tecnica c'è un prodotto che giustifica la sua longevità, Disney amava arrivare prima degli altri, inventare sempre cose nuove.

Il 13 novembre 1940 uscì "Fantasia" e fu il disastro, ciò che a Disney sembrava geniale durante la lavorazione, non piacque né al pubblico né alla critica.

E' necessario ricordare che un cartoon è carissimo in produzione e che, se anche i cinema si riempiono di gente, ci vuole tempo per rientrare nei costi. "Fantasia" ha tantissimi effetti speciali, un'orchestra sinfonica, vi hanno lavorato un migliaio di persone, un mare di soldi in termini economici.

Con il capolavoro "Bambi", la Disney, iniziò a guadagnare, ma è con "Cenerentola", del 1950 che si riebbe il successo. Ancora una volta si trattava di una favola e tanta splendida musica.

Il 1950 è anche l'anno della svolta, esce "L'Isola del Tesoro", il primo film interamente girato dal vivo, senza nessuna sequenza in animazione, poi arrivò sugli schermi "Alice nel Paese delle Meraviglie" e "Peter Pan", oltre a "Lilli e il Vagabondo".

Il 17 luglio 1955, prese vita un altro dei sogni di Walt: fin da quando le sue figlie erano bambine e lui le accompagnava nei parchi, Walt iniziò ad immaginare un luogo dove i bambini potessero giocare, i grandi tornare bambini, dove tutto fosse pulito e perfetto. Tutto questo era già nei suoi film, ma era possibile creare un posto così?

Negli anni '50, Disney

# L'uomo dei sogni

di Rosa Capalbo



cedette alle lusinghe della TV, che aveva sempre respinto, per finanziare quell'idea. Si mise di nuovo contro tutti rischiando di buttare tutto all'aria, cercarono di dissuaderlo ma Lui, come sempre, andò avanti e nel 1955 aprì finalmente "Disneyland" ad Anaheim in California: la più grande fonte di guadagno degli studi fin dalla sua nascita.

Dai suoi sogni nacque,

in cartoni animati, "La Bella Addormentata nel Bosco", un insieme di elementi classici quali re, regine, principi, principesse, fate, streghe e draghi, uno dei più bei film di tutta la storia Disney, un'entusiasmante sequenza finale, animazioni ormai perfette, il più fiabesco dei film Disney, "La Bella Addormentata" è davvero il classico Disney più bello.

Disney, ormai non se-

guiva più con troppa attenzione le produzioni animate, gli interessava di più occuparsi di Disneyland, dato che vi poteva apportare continue modifiche. Un film non si può toccare una volta uscito nelle sale, un parco, invece si lascia continuamente modificare, si possono aggiungere o togliere attrazioni in ogni momento, c'è sempre da fare.

Walt è finalmente ricco, Lui che non aveva mai cercato la ricchezza, solo il benessere, ora era come "Re Mida", tutto si traduceva in denaro eccetto il suo cuore.

Walt sentiva il bisogno di creare qualcosa che conquistasse le nuove generazioni, di dimostrare a se stesso chi era.

Nacque così "Mary Poppins", Walt, tornò a dirigere tutti gli stadi produttivi con l'entusiasmo degli esordi, decise la sceneggiatura, il cast, le musiche, decise persino gli arredamenti che sarebbero apparsi nel film: era una cartolina del mondo di Walt.

Fu Lui stesso a pretendere che la magica governante avesse il volto di Julie Andrews. In questo film c'è tanto di Disney, delle sue emozioni, dei suoi ricordi, ma la cosa più importante è che tutto quello che Disney, intendeva dimostrare con questo film, lo dimostrò.

Quando la morte lo colse, Walt Disney smise di preparare i sogni del mondo

intero. Roy Disney, il nipote, prese la direzione della Disney.

Con Steven Spielberg, nacque "Chi ha incastrato Roger Rabbit?". Oltre trent'anni dopo la morte di Walt, uscì lo splendido film "La Sirenetta", che polverizzò ogni precedente record di incassi per un film d'animazione; seguì "Bianca e Bernie nella terra dei canguri"; poi uno dei più amati prodotti Disney in assoluto: "La Bella e la Bestia", "Aladdin" nel '92, e dopo "Il Re Leone".

I successi continuano, ma per tutti Walt Disney, resta il creatore di Topolino, sul quale, intere generazioni, si sono formate, hanno sognato, si sono riflesse come in uno specchio, non su un topo, ma su una piccola creatura che incontra ed affronta, vincendole, le mille peripezie della vita.

Tutto un mondo di sogni, nati dalla fantasia e dal cuore di Disney che, ancora oggi, incantano grandi e piccini. La magia è qui: i grandi ritornano bambini e ritrovano i loro sogni, sogni che Disney ha saputo catturare e fermare. Il mondo inanimato diventa vero e più animato del nostro vecchio mondo che si affanna a raggiungere traguardi inutili. Per Natale fatevi un regalo: un film d'animazione della Disney, riscoprirete la magia! Auguri a tutti di Buon Natale!

## La droga (sia essa naturale o di sintesi), è una sostanza che modifica l'attività mentale di una persona

di Mirella Filice e Vincenza Susanna

La droga introdotta nell'organismo inizialmente determina sensazioni piacevoli, tali da suscitare in alcune persone un forte desiderio di ripetere l'assunzione. Vi sono alcune sostanze che sono legali, perciò si trovano in commercio: alcool, tabacco; caffè ecc...; altre sono vietate dalla legge: marijuana; hashish; oppio; eroina; cocaina; crack ecc... A seconda degli effetti che procurano, le droghe si dividono in calmanti (oppio, eroina, morfina, sedativi, analgesici, alcool, sonniferi), eccitanti (cocaina, amfetamine, allucinogeni, LSD, mescalina, ecstasy).

L'oppio è il succo estratto dai semi non maturi del papavero bianco (pianta orientale contenente morfina e papaverina) in grado di provocare sonnolenza. Può essere fumato o masticato (bevuto nel tè o nel caffè o mescolato con dolci). La prima sensazione che dà l'assunzione di oppio, è uno stato euforico, poi una condizione di serenità e sonnolenza piena di sogni. La dipendenza fisica e psichica si manifesta dopo 12 ore. L'uso cronico di queste sostanze, porta ad apatia, abbattimento, perdita di interessi, scarso appetito, dimagrimento. L'eroina è una droga di sintesi che deriva dall'oppio. Si presenta come una polvere bianca o bruna che viene sniffata, inalata o assunta per via endovenosa. Le prime assunzioni a volte danno sensazioni sgradevoli come ansia o nausea. Dopo una o due settimane si instaura la dipendenza fisica. Se la droga viene iniettata in vena si avverte il "flash" cioè una sensazione che dura pochi istanti simile all'orgasmo sessuale. Gli effetti indesiderati sono: disturbi del sonno, rallentamento della respirazione, restringimento delle pupille, abbassamento della temperatura corporea, diminuzione della libido, nausea, impotenza. Il tossicodipendente (TD) diventa perciò apatico, non ha nessun interesse se non la droga. L'eroina da dipendenza fisica e psichica. Nel caso l'assun-

zione si interrompe, subentra una crisi di astinenza che coinvolge corpo e mente e compaiono vari sintomi: pupille dilatate, tremori, agitazione, insonnia, vomito, diarrea, dolori alle ossa, brividi ecc.... Questi segni, pur se attenuati nel tempo, durano per alcuni mesi. All'eroina pura di solito vengono aggiunte altre sostanze, viene cioè "tagliata". Il rischio è quello di andare incontro ad un'overdose sia quando il TD si inietta eroina "tagliata" in modo diverso dal solito, sia quando dopo un periodo in cui non si è più drogato, il TD torna a "bucarsi" con la stessa quantità che assumeva prima di smettere. In quest'ultimo caso, l'organismo, non più abituato a quella quantità di sostanza, reagisce con l'arresto cardiocircolatorio che può portare alla morte. Esiste un farmaco, il Narcan, che somministrato endovena è in grado di risvegliare dal coma, liberando i recettori cerebrali saturati dall'eroina: è considerato un salvavita.

La cocaina è l'alcaloide delle foglie di coca. Gli Inca la masticavano per sopportare la fame e la fatica. Essa viene denominata "la neve" ed infatti si presenta come una polvere bianca. La cocaina viene sniffata, o iniettata endovena. Il crack viene fumato. Si avvertono sensazioni di eccitamento e aumento dell'immaginazione. Alla fine dell'effetto si entra in uno stato di depressione e di malessere. A dosaggi elevati e per consumi prolungati, possono caratterizzarsi forme di schizofrenia e idee persecutorie.

La cocaina e il crack provocano dipendenza psichica.

Le amfetamine sono delle sostanze psicostimolanti. Furono usate per la prima volta nella II guerra mondiale sui piloti tedeschi che si recavano in missione aerea. Sono presenti sul mercato sotto forma di compresse o come polvere da sniffare o iniettare. Provocano resistenza fisica e psichica, diminuiscono il sonno e l'appetito. Il soggetto rimane

insonne per alcuni giorni per poi cadere "in letargo". Con l'andar del tempo compare la tolleranza che porta alla necessità di assumere elevate quantità di amfetamine. La dipendenza psichica è molto forte, quella fisica si manifesta con depressione, sonnolenza e stanchezza. L'uso cronico da comportamenti simili alla schizofrenia, psicosi e paranoie. L'intossicazione acuta può portare alla morte per collasso cardiocircolatorio.

L'ecstasy è una associazione di diverse sostanze, tutte prodotte in laboratorio. La più importante è l'Mdma, un derivato dell'amfetamina che agisce sull'umore, sul sonno e sull'appetito. L'uso prolungato di queste sostanze danneggia in maniera significativa alcune cellule cerebrali, può scatenare crisi epilettiche e depressive.

L.S.D. o dietilamide dell'acido lisergico, è un allucinogeno di sintesi derivato dall'acido lisergico, presente negli alcaloidi della segale cornuta. Distorce le percezioni, altera i sensi ed il pensiero. Si presenta sotto forma di tavolette, compresse o francobolli. Da dipendenza psichica.

L'hashish e la marijuana, cioè la resina delle foglie della canapa indiana, sono considerate droghe leggere in quanto non danno tolleranza (il fenomeno per cui per avere lo stesso effetto da una sostanza, sono necessari dosaggi sempre maggiori), né dipendenza. L'assunzione provoca agitazione, senso di benessere, assenza di preoccupazioni. Aumentando l'uso, possono comparire cambiamenti dell'umore, diminuzione della capacità di attenzione.

L'alcool è una droga legale tra le più temibili. Anche questa sostanza provoca tolleranza e l'interruzione brusca del suo uso porta sindrome di astinenza (tremori, insonnia, irrequietezza, nausea, vomito), senso di paura ingiustificate, idee di persecuzione, voci inesistenti.

## Il Sindacato e i problemi sociali del Mezzogiorno

di Massimo Covello  
Segretario Generale CGIL Cosenza

Sono molti i temi che impegnano la mente ed i sentimenti dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati in questo fine anno. Temi inediti e globali come la guerra. Nei giorni scorsi per la prima volta dopo il 1945 l'Italia ha deciso di stare direttamente dentro azioni di guerra: le azioni militari in Afghanistan, nel nome della lotta al terrorismo. Temi preannunciati e locali: il disagio sociale, la paura per il lavoro, l'assenza di prospettive occupazionali. Alcune date hanno scolpito questa situazione: 11 Settembre (attentato agli Stati Uniti d'America); ancora prima: il 13 Maggio (elezioni politiche nazionali).

La lotta al terrorismo ha assunto oggi una valenza assoluta, nel mondo: esso deve essere combattuto, nelle sue reti organizzative di complicità e convenienze, nelle sue fonti di finanziamento, nella consapevolezza che ogni suo atto provoca un attacco alle fondamentali libertà democratiche ed ai diritti universali delle persone. Per questo penso sia giusto ciò che sostiene Edgard Morin: "che la guerra sia uno strumento anche tecnicamente inadeguato a combatterlo". La guerra in Afghanistan ha consentito di destituire la tirannide talebana, ma ha lasciato e sta lasciando migliaia di donne e di bambini in balia degli eventi nella morsa della fame e del freddo, e non ha sconfitto il terrorismo. Viviamo in un mondo imperfetto. Le attuali Istituzioni internazionali ONU, WTO, FMI sono figlie, come sostiene Joseph E. Stiglitz del modello di globalizzazione consolidato nella logica del G8, ovvero G1. Un nuovo ordine mondiale deve essere costruito col metodo della democrazia nelle istituzioni mondiali. Il processo di globalizzazione è inarrestabile ma può e deve cambiare di segno: dalla centralità dei mercati e dei capitali, a quella dei cittadini e dello sviluppo come libertà. La costruzione di questo obiettivo impegna prima di tutto i Governi. Ma sollecita la piena consapevolezza delle forze sociali, dei movimenti politici democratici, degli uomini di fede, soprattutto Europei.

In Italia oggi non sembra che il Governo di centro-destra voglia farsi carico di questi problemi. Anzi è impegnato invece a perseguire obiettivi di divisione e di limitazione della rappresentanza collettiva politica e sociale, di promozione degli interessi di un'unica parte: l'impresa. Le scelte compiute ed annunciate vanno nella direzione di un modello di società, con uno Stato debole basato sulla competizione individuale, sui servizi ed i diritti legati non alla cittadinanza ma al censo. Queste scelte non aiutano il Paese, ma producono lacerazioni territoriali, e generazionali. Le proposte di

abolizione del contratto collettivo nazionale di lavoro, l'abolizione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori (libertà di licenziamento), gli attacchi alla indipendenza della magistratura, gli attacchi alla scuola pubblica, alla sanità pubblica ne sono gli esempi più clamorosi. Si propone come moderna una idea di società in cui la salute, la istruzione, il lavoro, sono merci, e le persone non hanno diritti.

A Cosenza, nell'intera Regione, dove le ragioni dell'arretratezza, e debolezza sociale hanno connotati strutturali, una ricetta del genere non introduce i cambiamenti necessari, anzi le aggrava. Un tasso di disoccupazione ed inoccupazione al 26% un gap infrastrutturale pesante, una oppressione criminale e mafiosa condizionante, una burocrazia inefficiente, una qualità dei servizi debole, un apparato produttivo ed industriale gracile, un limite di "governance" assoluto, sono questi i problemi della nostra realtà. Come si vede tra le regioni della arretratezza non ci sono la rigidità del mercato del lavoro, o il suo alto costo. Nei settori produttivi dell'agricoltura, dell'edilizia, nel turismo, nel commercio, nei servizi privati, negli studi professionali, ed oggi anche nei servizi pubblici, la maggior parte dei rapporti di lavoro sono a nero, atipici, grigi, precari. Si parla di decine di migliaia di persone che vivono nella precarietà, nell'insicurezza, nella subalternità. A questi lavoratori, a questi cittadini il Governo "offre" la possibilità di essere più tutelati, senza contratto, senza giusta causa e giustificato motivo per il licenziamento, di uscire dal sommerso e del nero per essere licenziati.

Non è questa la ricetta per la nostra terra. Io penso che la strada giusta per la crescita e lo sviluppo, sia la valorizzazione delle risorse umane, delle vocazioni territoriali, della buona impresa, attraverso la programmazione negoziata dal basso, in un quadro di interventi sostenibili, di regole e di diritti normativi e contrattuali, certi ed esigibili ovunque. Oggi occorre costringere, con la mobilitazione e la lotta democratica, delle forze sindacali unitariamente come sta avvenendo, ma non solo, il Governo nazionale recuperare attenzione ai problemi veri del Mezzogiorno e della Calabria. Ma nel quadro di federalismo, dentro cui ormai ci muoviamo, occorre anche la Giunta Regionale straordinaria (POR 2000-2006). La nostra Regione è oggi chiamata a ridisegnare il suo profilo istituzionale, economico e sociale. Deve farlo, senza tentazioni neocentralistiche e burocratiche, ma promuovendo un riequilibrio delle funzioni tra i diversi livelli Istituzionali (Province, Comunità Montane, Comuni), rivedendo radicalmente la funzione e l'azione degli enti strumentali (ARSSA, AFOR, EPT, USL, ecc.). Se non sarà in grado di farlo rischia di subire una ulteriore emarginazione produttiva ed una conseguente perdita di opportunità per i suoi cittadini. La fase richiede una piena consapevolezza di tutti i soggetti e disponibilità al confronto ed alla mobilitazione.

## La professionalità docente nella società tecnologica

di Domenico Ferraro

In una società, che si caratterizza per la sua repentina trasformazione produttiva e culturale, si richiede una permanente formazione professionale, che sia capace di adeguarsi ad ogni mutamento.

Anche la scuola dovrà maturare una funzionalità idonea a coordinare un'eredità culturale storica, a preparare i presupposti innovativi delle trasformazioni sociali, ad adattare gli indicatori scientifici, vissuti nell'ambito della formazione di mutamenti tecnologici, che si verificano nelle strutture produttive di ogni servizio, di ogni bisogno umano. Si richiede, perciò, una diversa professionalità docente, che derive, naturalmente, da una forma mentis, non più egoisticamente soggettivistica, ma da una prospettiva socializzante e interrelazionale.

Infatti, la mobilità sociale, la multimedialità, le interconnessioni culturali ed etniche, la collaborazione e la progettualità d'équipe in campo scientifico, produttivo, finanziario, richiedono una professionalità, che le società pregresse non potevano concepire e, perciò, era enfatizzato il lavoro individuale.

Ora, invece, le società moderne, per la loro complessità e per le loro necessità, richiedono, e non vi possono rinunciare, una generalizzata e particolareggiata capacità progettuale e programmatica se intendono educare, istruire e formare le nuove generazioni, che dovranno inserirsi in una società tecnologica, robotica, telematica e sostanziata da una cultura multimediale e multimedica.

La professionalità docente dovrà sfociare in una razionale e scientifica capacità funzionale collegiale per poter leggere e interpretare i segni del nostro tempo, della produzione economica e industriale, degli sviluppi scientifici, delle accresciute esigenze dei servizi sociali, sempre più adeguati ad una società che si rinnova nei comportamenti, nei costumi, nella sua intima strutturazione e in quella specificità culturale, che dona il senso e il significato alle esperienze esistenziali, individuali e collettive.

La scuola, ormai, dovrà rinnovarsi nei contenuti e nelle metodologie, se vorrà formare ed educare i giovani ad essere soggetti protagonisti di questa società. Allora, la scuola, contestualmente, è un prodotto della cultura sociale pregressa ed è promotrice della cultura formativa futura. Per questo motivo il lavoro di équipe, la capacità pro-

gettuale collegiale scolastica avranno sbocchi produttivi efficienti, saranno ricchi di molteplici stimolazioni culturali, non si inaridiranno in processi istruttivi astratti ed intellettualistici, penetreranno profondamente nell'itinerario culturale degli alunni per stimolarlo affinché susciti in loro una capacità intellettuale analitica, un processo cognitivo critico, un atteggiamento autonomo, una formazione progettuale di gruppo, una dimensione scientifica della loro forma mentis, una propensione a saper e a voler lavorare insieme, una personalità veramente originale e creativa.

La nuova professionalità docente dovrà essere capace di commisurare le attività alle capacità effettive degli alunni, d'interpretarne le esigenze, promuoverne lo sviluppo creativo e fantastico, presupporre una metodologia didattica di ricerca. Dovrà, inoltre, coinvolgere ogni alunno a manifestare e sviluppare le proprie capacità affettive, emozionali, intellettuali, facilitare la scoperta delle loro attitudini, creare i presupposti per una loro mentalità critica. Infine, dovrà sviluppare la capacità di saper originalmente esprimere il proprio pensiero, stimolare la loro curiosità a problematizzare situazioni, ad esporre proprie osservazioni e riflessioni, ad abituarli al confronto, a misurarsi con gli altri, a mediare una soluzione alternativa, ad educarli a leggere e interpretare la cultura del nostro tempo conflittuale e a risolvere le problematiche individuali e sociali.

In effetti, l'efficacia operativa della professionalità docente deve rapportarsi non solo alle capacità individuali degli alunni, ai contenuti specifici culturali, alle sequenze metodologiche, agli obiettivi cognitivi, ma deve particolarmente investire, in tutta la sua valenza educativa, il mondo esterno. Anzi, la scuola, come agenzia privilegiata di cultura, di istruzione, di conoscenze e di opinioni critiche dovrebbe integrarsi nella realtà sociale per poter assorbire e assimilare tutte quelle stimolazioni cognitive ed educazionali, che provengono incessantemente dall'extra-scuola e dal vissuto comunitario.

L'insegnante, inoltre, in collaborazione con gli altri, deve saper esprimere una propria valutazione, organizzare la programmazione degli obiettivi che devono essere perseguiti. Deve essere in grado di guidare il gruppo degli alunni a ricerca-

re, ad analizzare, a confrontarsi, ad esprimere le proprie opinioni e le proprie riflessioni. L'insegnante, poi, per evitare l'improvvisazione, non può essere "tuttologo", ma uno specialista, aperto a tutte le novità e a tutte le culture. Deve possedere uno spirito critico ed un atteggiamento che lo spinga ad aprirsi agli altri in modo che sappia commisurare ed equilibrare il proprio insegnamento a quello degli altri. Così, anche lui, partecipa ad un lavoro di gruppo non come protagonista, ma in collaborazione di un'équipe che lavora per ricercare conoscenze, sviluppare ipotesi, concordare soluzioni, elaborare contenuti.

Nell'ambito dell'attività scolastica si deve porre in modo da non condizionare la ricerca degli alunni. Deve stimolarli ad ogni possibile sperimentazione. Essi si devono ingegnare per suddividersi i compiti. Solo allora ognuno si sentirà pienamente impegnato ad esprimere tutto se stesso, le sue capacità intellettive. Sarà portato a discutere per ricercare insieme agli altri una più coerente soluzione dei quesiti posti.

In effetti, deve saper giocare un ruolo che non debba in nessun modo tracciare la soluzione di un problema, ma deve saper indicare eventualmente le possibili scansioni dei contenuti per stimolare la discussione e la ricerca.

La formazione, poi, deve indurre l'insegnante a delimitare nella giusta forma i contenuti della propria disciplina per evitare una priorità che nell'ambito della cultura non può e non deve esistere.

Nel lavoro scolastico non ci sono contenuti prevalenti, come non esiste un insegnante prevalente. Queste sono le condizioni culturali che motivano e valorizzano il lavoro di gruppo ed animano gli atteggiamenti che serpeggiano nell'ambito della dinamica dello stesso gruppo.

La forma mentis del docente deve rifiutare, inoltre, ogni forma di giudizio, che è sempre definitivo e non stimola il prosieguo delle attività. La sua valutazione deve riferirsi ai processi di apprendimento, alle condizioni in cui è posto l'alunno e ai contenuti, che devono sempre riferirsi all'esperienza viva e vissuta da loro.

In questa dinamica di processi si realizza la vera funzione docente, che è sempre democratica e disponibile ad assolvere un servizio collaborativo e non una funzione intellettuale discriminante.



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)



# AMANTEA: storia civile e storia religiosa nei suoi monumenti

di Ignazio Maselli

Amantea, uno dei più importanti centri del Tirreno cosentino a sud di Paola. Appartenne col nome di "AMANTIA" al popolo dei Bruzi. "Amantia" ancora ricorre nel dialetto locale:..... "...guannu lampia ar'Amantia piglia a zappa e bba fatiga"

Le prime notizie attendibili di questo centro risalgono al sec. IX, proponendocelo come fortifizio. Subì numerosi attacchi, per cui fu soggetta a dominazioni diverse.

Il 1806 segnò una importante pagina della sua storia per la ferma resistenza che oppose, con l'aiuto dei Sanfedisti, alle truppe napoleoniche in un assedio durato otto mesi (luglio 1806 - febbraio 1807), conclusosi con la resa dovuta più alla fame che allo scarso valore degli amanteani (borbonici).

Ancora prima, nell'885, dovettero rintuzzare le insidie piratesche dei Saraceni e subire drammatici episodi di calamità naturali come il funesto sisma del 1638, e le conseguenti epidemie. Tuttora, il borgo antico arroccato nella parte alta dello sperone roccioso, si qualifica col castello diruto, edificato sul finire del XIII sec. Il manufatto presenta una base quadrata, con due lati a picco sui dirupi e gli altri due affacciati su un fossato attraversabile su di un ponte. Nella seconda metà del XV sec. è stato rafforzato ed ampliato dagli Aragonesi, successivamente rimaneggiato dagli spagnoli di Carlo V.

La storia civile di Amantea è testimoniata ancora dalla struttura



Alla base di una stele, in piazza dei Cappuccini, l'emblema della città. Il motto che la sottolinea, sintetizza il momento della scelta di sottomissione ai sovrani e all'aristocrazia, con netto distacco dalle ideologie innovatrici degli intellettuali borghesi. Il variegato: fascino e crescita nella storia (foto di Ignazio Maselli)

prettamente medievale del centro storico, da stradine gradonate confluenti su piazzette e case aggrappate alla collina, da residenze signorili in stile tardo rinascimentale e barocco: palazzi Mirabelli, Florio, De Martino, Cavallo, Marincola.

La città di Amantea, oltre al borgo antico, comprende la zona più moderna, che si estende dalla base del colle roccioso sino al mare, attraversata dalla strada ferrata Roma Reggio Calabria e dalla superstrada 18. Nel nuovo, invasivo, non manca qualche pregevole manufatto edilizio

si esprimono nei ruderi della chiesa di San Francesco d'Assisi (sec. XIII), nella chiesa e convento di San Bernardino da Siena (arch.tardo-gotica 1436), ora riportati con restauro all'antica dignità; nella chiesa convento dei Cappuccini, risalente al 1607, edificata su un terreno in donazione per devozione dal nobile Rutilio Cavallo, che volle, altresì, contribuire all'inizio dei lavori con un finanziamento di mille ducati e un versamento annuo di duecento ducati per dieci anni; nel monastero delle nobili Clarisse; nella chiesa di S. Maria La Pinta del 1607, con annesso il piccolo convento, di S. Elia profeta, edificata nel 1619, di S. Maria del Carmine e quella rurale di S. Giuseppe.

Oltre ai siti di culto e di fede più significativi, appena menzionati, esprimono una carica di religiosità notevole le manifestazioni che si vanno svolgendo nel corso dell'anno liturgico. Quattro le confraternite.

Tra il presente e il passato Amantea è in continua espansione, per farsi tutt'una con la fraz. di Campora S. Giovanni.

Amantea non prescinde da Campora, località di notevole spessore turistico-balneare, commerciale, agricolo produttivo, depositaria di reperti archeologici preistorici e protostorici.

Recenti scavi sanciscono la presenza di coloni greci nella zona sin dal sec. VI a. C.

La costruzione di un porticciolo nei pressi di Campora richiama alla memoria il ruolo svolto

da Amantea e zone limitrofe, sin dal neolitico, quale stazione di raccordo con le Eolie. Amantea-Campora S. Giovanni sono all'estremo sud del Tirreno cosentino, alle porte della provincia

di Catanzaro ed all'innesto della Superstrada 18 con l'autostrada per Cosenza-Reggio Cal.-Salerno, vicine al nodo ferroviario e all'aeroporto internazionale di Sant'Eufemia Lamezia.

## A Gesù Bambino

*O Gesù Bambino Amato dalle stelle tramandato, tutto pieno di povertà dalla nascita all'Eternità. Tu nel mondo il Creatore ispirato dal Tuo Signore, a patire tra i viventi e convertire gli scontenti. O diletto Gesù Bambino tu sei grande e sei divino, tu piangesti per me ingrato io, che ti ho sempre, poco amato. Dolce bambino, ma anche Gesù io peccare non voglio più, innalzo a Te le mie preghiere che siano degne consigliere. Più che amato pargoletto ti stringo forte sul mio petto, non lasciarmi no, giammai perché di te m'innamorai. Tutto il giorno, io vivo e penso per il Tuo Amore, grande, immenso, per quel, che ci hai donato il grande dono del Creato. Mio Gesù, o mio diletto il Tuo Amore è il più perfetto, insegnami ad amare e i miei fratelli perdonare. Tutto quel che dir mi vuoi io che sono ai piedi tuoi, Tu non devi abbandonare chi vive solo per Amare. Io Ti guardo e mi consolo di non vederti giammai solo, di trovarti in compagnia di Giuseppe e di Maria.*

Enzo Esposito

## Nessuno è straniero

*Il tuo Cristo era un ebreo, la tua automobile è giapponese, la tua pizza è napoletana, il tuo profumo è francese, il tuo riso è cinese, la tua democrazia è greca, il tuo caffè è brasiliano, il tuo orologio è svizzero, la tua cravatta è di seta indiana, la tua radio è coreana, le tue vacanze sono turche, tunisine o marocchine, i tuoi numeri sono arabi, le tue lettere sono latine... E... tu rinfacci al tuo vicino di essere "uno straniero"?!?*

(da IC Italia Caritas)

## XXXII Premio di poesia

### Formica Nera - Città di Padova

Segreteria: Via Dignano 11 - 35135 Padova  
e-mail: formicanera@hotmail.co

#### REGOLAMENTO

1. Il Gruppo letterario Formica Nera promuove la trentaduesima edizione del concorso di poesia aperto a tutti gli autori di lingua italiana.
2. Si partecipa con una poesia inedita a tema libero, da far pervenire entro e non oltre il **3 aprile 2002** in cinque copie - di cui soltanto una con nome cognome indirizzo e firma dell'autore - al segretario del concorso:

**Luciano Nanni**  
Casella Postale 1084 - 35100 Padova.

3. Per spese organizzative si richiede un libero contributo da inviare al nominativo di cui sopra. Chi vuole può utilizzare il ccp 28248326.
4. Premi: al primo classificato Targa d'oro e ai segnalati, medaglie d'oro.

Per ogni altra informazione rivolgersi all'organizzazione del premio.



Due preziosi portali, rispettivamente della Chiesa-Convento di San Bernardino e della Chiesa Matrice, en-



trambe nel centro storico della città (foto di Ignazio Maselli)

# Dove corri?

**Questa è una domanda fondamentale. L'intimismo sdolcinato delle feste natalizie distoglie gli occhi dalla realtà**

di Giacomo Guglielmelli

Dove corri a quest'ora di notte? O forse ritorni? Ma dove sei stato? Chi hai incontrato? Ti sei divertito? Hai riempito il vuoto che senti dentro? Sei appagato di quello che fai? O senti ancora di non essere soddisfatto, come se ti mancasse qualcosa, come un incontro non ancora fatto, un tempo non ancora vissuto pienamente? Cosa hai dato veramente in questa giornata, quante persone hai reso felici, a quante cose hai rinunciato per renderne partecipe qualcun altro? Hai provato il gusto di amare senza aspettartene riconoscenza, senza che l'altro ti abbia ricambiato in qualche modo? Potresti rinunciare a questo strano conteggio del profitto che ormai ci prende nei sentimenti più profondi? Io do una cosa a te e tu ne dai una a me. Io ti faccio un piacere e spero che tu me lo ricambi alla prima occasione, meglio se non fai passare molto tempo. Io ti aiuto a fare una cosa e tu dovrai fare lo stesso. Finché il conteggio si manterrà in pareggio io continuerò a frequentarti, a telefonarti, a chiederti di organiz-

zare qualcosa insieme, di andare insieme a mangiare qualcosa, ti presterò un libro con la speranza che non debba insistere per restituirmelo. E poi ti racconterò tutti i miei acciacchi e tu mi dirai che hai avuto gli stessi sintomi e che hai trovato giovamento solo con quei medicinali, che mi inviterai a prendere, dandomi qualche pillola di quelle che ti sono avanzate. E parleremo della malattia grave, quella che ha colpito improvvisamente quel nostro conoscente; ed anche della morte, mai riferendola alla nostra persona. E poi cambieremo argomento perché della morte è inutile parlare, è un argomento che non tira, che deprime; e poi non possiamo farci niente, non possiamo risolvere la cosa nonostante tutto il nostro progresso, la tecnologia avanzata e tutti i soldi che possiamo spendere. La morte è meglio evitarla. Ma la vita riusciamo ad affrontarla? Beh, tutto sommato, un poco l'abbiamo vissuta, ci sembra che la nostra piccola parte l'abbiamo fatta: una famiglia siamo riusciti a met-

terla su; un lavoro, per quanti problemi possa crearci, l'abbiamo; qualche desiderio l'abbiamo soddisfatto, viviamo dignitosamente, non dobbiamo elemosinare il pane, ci facciamo dei piccoli regali, ci diamo gli auguri, ci facciamo i complimenti. Sì, la vita è più concreta della morte, ti lascia comunque delle occasioni anche se ti chiede delle scelte. E poi a nessuno è chiesto di essere eroi! "Nascita, copula, morte": fra questi estremi possiamo fare la nostra parte, vivere le nostre esperienze, soddisfare qualche piacere. E' però anche vero che c'è l'ordinario, la quotidianità. Ma ci sono anche le cose belle, le sorprese, gioie: conquistare il cuore di una donna, acquistare una macchina nuova, avere i figli fra i primi della classe e sentirsi persone per bene, oneste fino a prova contraria, furbe quel tanto per non farsi fregare dagli altri. Che importa se poi ci sono tante ingiustizie? Accettiamo i poteri forti e lasciamo che si facciano i traffici illeciti, le ruberie, i prestiti ad usura, lo sfruttamento di minori e prostitute. In fondo, il coraggio non ce l'ha insegnato nessuno.

Specialmente in questo nostro ambiente dove atavicamente ci si è dovuti rivolgere ai comparari per sperare nel riconoscimento dei pochi diritti che ci hanno concesso ma che non abbiamo mai conquistato. Così il diritto è sempre quello del più forte, del violento, dello spregiudicato, dell'affarista, dello sfruttatore, del politico di professione. E chi più ha più vuole, all'accumulo non c'è limite. Così starò bene io, i miei figli, tutta la mia famiglia. Anzi, no! Meglio limitarsi agli intimi. Gli altri possono essere pagati o ricattati, minacciati o ammazzati. La giustizia è una pianta che non cresce da queste parti, forse è rara anche nel resto del mondo! Meglio starsene tranquilli, guardare la televisione, criticare il governo, invocare un giustiziere che non arriverà. Meglio non litigare, non immischiarsi nei fatti degli altri, voltare la faccia dall'altra parte quando si commettono violenze e sperare che non tocchi mai a noi di doverci difendere dai ladri e dai delinquenti. "Casa, dolce casa": questo rifugio dove ci sentiamo sicuri dalle minacce esterne, dove ritroviamo un po' noi stessi, dove viviamo la solidarietà familiare, gli affetti, dove possiamo isolarci dal mondo, ancora troppo

insidioso, coinvolgente, pericoloso. Questo nostro mondo, dove si sviluppano tante tensioni, dove le strade sono frequentate da troppe persone senza scrupoli.

Per questo corriamo. Per tornare a casa, in questa notte che si va facendo troppo buia, troppo infida. Per ritrovare il posto sicuro dove qualcuno ci conosce, ci parla, ci chiede, ci ascolta. Ma quanto potrà durare questa situazione, quanto fragile è questa tregua che ogni giorno qualcuno infrange e che la mattina seguente ci fa trovare in strada un anziano in difficoltà, un migrante nella disperazione, una

vetrina infranta, un uomo scomparso, una macchina rubata, una donna stuprata, una bambina violentata dal padre, tante infanzie violente?

E noi ancora lì a correre, risucchiati dal traffico, stressati dal lavoro, inseguiti dal mostro dell'efficienza, senza più un momento per la coscienza, senza più tempo per ascoltare, per capire, per aiutare, per condividere. Fino a quando?

ATLAS e C.  
ASSOCIAZIONE TEMPO LIBERO  
ARTE SPORT E CULTURA

TEATRO IMPEGNO  
GRUPPO TEATRO DI CALABRIA



## Gli Arcangeli non giocano a flipper

commedia in due parti di DARIO FO

**COSENZA - TEATRO DELL'ACQUARIO**  
**15 - 16 gennaio 2002 - Ore 20,30**

**Serena Ciofi** *La Bionda*  
**Francesco Cangemi** *Il Lungo*  
**Gianpiero Morrone** *Il pasticciere - Michele Pope - Commissario - Ministro*  
**Luigi Bevilacqua** *Giulio - Impiegato - Guardiano canile - Capostazione - Inviato*  
**Francesco Grillo** *Luciano - Amico - Ragazzo del bar - Brigadiere - Prestigiatore - Cerimoniere - Carabiniere*  
**Giovanni Salerno** *Marco - Impiegato - Carabiniere*  
**Giacomo Veltri** *Pietro - Impiegato - Accalappiacani - Sindaco*  
**Clelio Gelsomino** *Antonio - Dottore - Impiegato - Capotreno - Direttore del Canile*  
**Valeria Mollica** *Amiche di Angela*  
**Ilaria Mauro** *Le signore della buona società*  
**Elena Mauro**  
**Raffaele Morrone** *Berto - Uomo del Ministero*

**Direttore di scena** Raffaele Morrone  
**Musiche originali** Giovanni Catapano  
**Alla chitarra** Giovanni Catapano  
**Al piano** Antonio Augimeri  
**Scene e costumi** Tiziana Bellini

**REGIA** Graziano Olivieri

"Gli arcangeli non giocano a flipper" è il primo lavoro teatrale, a sfondo satirico, dove Dario Fo abbandona i canoni della farsa che hanno caratterizzato fino a tutto il 1959 la sua produzione per iniziare quelli della commedia. L'ambientazione de "Gli arcangeli non giocano a flipper" è quella della periferia di una piccola città industrializzata e il protagonista (detto "il Lungo") è un giovane di cognome Tempo e di nome Sereno Nuvolo Agitato. Semplice e furbo, il Lungo segue un gruppo di giovani balordi che non guardano la vita troppo per il sottile e si divertono a fare scherzi e a rubacchiare ai poveri allocchi. Nel gruppo il nostro protagonista riesce a recitare molto bene la parte dello sciocco per ricavarne poi qualche vantaggio economico.

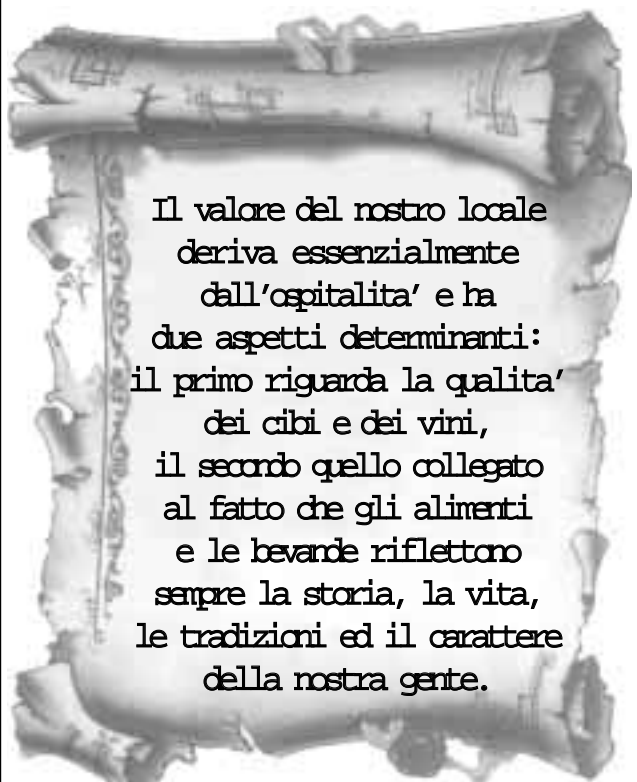
L'ATLAS e C. Associazione Tempo Libero Arte Sport e Cultura nasce ufficialmente nell'ormai lontano 1981. Fondata da pochi animosi giovani che avevano tanto a cuore la realtà cittadina ha, nel corso di questi venti anni, realizzato una molteplicità d'iniziative volte a stimolare l'impegno dei giovani, delle Associazioni, dei gruppi spontanei verso qualcosa che potesse coinvolgerli al fare, giocoso ma al tempo stesso soddisfacente, con finalità volte alla scoperta di potenzialità che potessero essere sfruttate nel campo sociale, ludico e lavorativo.

Per molti anni si è fatta promotrice di manifestazioni carnascialesche, feste di popolo, spettacoli - concorso rivolti ai giovani e che hanno visto sempre una folta partecipazione di pubblico e partecipanti, soprattutto a livello di scuole e gruppi spontanei. Ha organizzato, in piazza e al chiuso, drammatizzazioni, sfilate in costume, corsi mascherati, sfilate con carri allegorici, sfilate ecologiche, sfilate di gruppi folcloristici nazionale ed esteri, serate danzanti pubbliche, sagre di dolci tipici, il concorso "U Laganaturu d'oru" divenuto tradizione, il "Meeting dialettale Brutium", mostre di pittura e raccolte di lavori scolastici molto specialistici (mostra delle erbe officinali in collaborazione con la Scuola Media di Spezzano Piccolo), ha collaborato all'organizzazione della "Ricostruzione Storica di Cosenza ai primi del 900", ha realizzato il "PROGETTO TEATRO 1991", in collaborazione con il regista Graziano Olivieri, stabilendo sempre efficaci forme di collaborazione con gli Amministratori Locali, in particolare con i vari Assessorati al ramo, le Circoscrizioni cittadine, gli Enti Teatrali, le Associazioni varie, che sempre di buon grado hanno accettato di collaborare.

Oggi si presenta con questa nuova collaborazione con il Gruppo TEATROIMPEGNO sposando l'interesse di un gruppo di volenterosi giovani attori che, con serietà e sotto la guida del regista Graziano Olivieri, si apprestano a mettere in scena la commedia di Dario Fo "Gli Arcangeli non giocano a flipper" (F.T.)

Si ringraziano per la collaborazione: LA SCUOLA MEDIA "F. GULLO" - PIANETA CASA - IL MENSILE "OGGI FAMIGLIA"

## RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ



Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831



**REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CENTRO SOCIO-CULTURALE "V. BACHELET"**

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

**La pedagogia come storia dell'uomo**

di Domenico Ferraro

La ricerca delle problematiche pedagogiche, sociali, educative e didattiche costituiscono le tematiche della pubblicazione di Giorgio Chiosso.

Per poter evidenziare le ragioni profonde, che hanno determinato lo sviluppo del nostro secolo, l'autore cerca di definire le condizioni culturali, che ne hanno causato le caratterizzazioni.

Allora, individua le situazioni sociali ed economiche, ne descrive l'importanza, le variabili, che hanno provocato rinnovamento, sollecitato esigenze psicologiche, stimolato trasformazioni radicali della tecnica e della tecnologia.

Il recupero delle origini ideologiche, scientifiche, filosofiche del nostro secolo presuppone le dimensioni, a cui saranno assoggettati gli assetti sociali, politici della società.

L'analisi non riguarderà solo il pensiero dominante del nostro paese, ma si allargherà a ricercare le incidenze in campo europeo e mondiale, quando queste contribuiranno a manifestare gli itinerari, che esse prevedono di tracciare.

Si ha un quadro completo e profondo, la cui dimensione abbraccia il pensiero in tutta la molteplicità dei suoi aspetti e delle sue inter-

sezioni.

Ne consegue, allora, la storia completa del nostro secolo e non solo una delimitazione della riflessione pedagogica, benché ne costituisca la matrice determinante e in un certo senso, lo strumento formativo e comunicativo.

Per l'impostazione tematica, l'autore non si sofferma a rintracciare, in modo minuzioso e quasi dispersivo, i vari rivoli, che formano il grande fiume del pensiero moderno.

L'analisi penetra la strutturazione complessiva e globale delle problematiche, che hanno stravolto l'assetto culturale.

Dall'enunciazione teorica, dall'esposizione dottrina, dalla riflessione ideologica fa scaturire tutti quei comportamenti, che annunciano e presuppongono una trasformazione sociale, un rinnovato equilibrio razionale, un tentativo fattuale, un'esperienza scientifica, un'applicazione pratica, una conseguenza ideologica, un tentativo di rinnovamento educativo, un esperimento metodologico e didattico.

La descrizione delle dottrine, del pensiero degli autori più significativi, le tracce più marcate della riflessione teorica sono conglobate in una enunciazione problematica, cosicché

provocano nel lettore una visione ampia dei contenuti, una chiarezza dei presupposti razionali e stimolano una riflessiva curiosità, che si conclude in una appropriata ricerca e in un confronto di pensieri divergenti e contrapposti.

Infatti, la comparazione e il confronto, che ne derivano, evidenziano le situazioni concrete, che si sono verificate, sia nella prassi attuativa degli esperimenti, sia nella ricerca teorica e nella formulazione teoretica.

La particolarità e la specificità originaria dello sviluppo di alcune intuizioni, portate, poi, ad un'ambientazione storica diversificata, manifestano tutta la loro importanza intellettuale e dimostrano quali consanguine pratiche e a quale ricchezza applicativa abbiano dato origine e come siano state modificate e coordinate al clima culture in cui sono state calate.

La problematizzazione dei fini educativi, l'estrapolazione didattica e metodologica di esperienze pedagogiche costituiscono un risvolto ampio e complesso di tutto un movimento teorico e teoretico e prospettano la dimensione sociale delle evoluzioni intellettuali e la caratterizzazione antropologica e psicologica dei comportamenti e, in defini-

tiva, descrivono come la vita e le esperienze esistenziali si siano andate radicalmente modificando e come i costumi abbiano trasformato gli schemi mentali della gente e i loro rapporti.

Lo studio della pedagogia, o meglio la problematicizzazione dei suoi contenuti, in verità, quando è condotta nella dimensione della socialità, ti fa intravedere i canali e gli itinerari che l'uomo ha saputo percorrere nel processo evolutivo della sua educazione e, perciò, nella complessa modificabilità delle sue esperienze esistenziali, che non sono solo economiche, ma, soprattutto, ideologiche e comportamentali, filosofiche e caratteriali, religiose ed emotive, sono, in sintesi, la storia della sua concretezza esistenziale e della sua fantastica creatività.

La pedagogia, allora, si traduce in una panoramica visione della storia dell'uomo e dei suoi rapporti sociali e delle tecniche applicative che hanno saputo utilizzare il processo vivificante ed evolutivo della sua attuazione educativa.

Giorgio Chiosso ha veramente filmato la complessità diversificata e la pluralità esistenziale delle teorie pedagogiche del nostro secolo e la crisi etica che coinvolge noi tutti.

Giorgio Chiosso, *Novecento pedagogico*, Editrice La Scuola, Brescia, 1997, pgg. 360, L. 38.000

**L'origine nordica del mondo omerico**

di Gildo Calabrese

Felice Vinci, cinquantenne ingegnere nucleare romano, esperto ed appassionato di mitologia greca, è autore di diversi saggi storici, tra cui "Omero nel Baltico - saggio sulla geografia omerica" (Roma-Fratelli Palombi Editori 347 pp. L. 30.000).

Un saggio corposo che rivoluziona la geografia epica. Nelle sue opere, Felice Vinci sostiene l'origine nordica del mondo acheo e dei poemi omerici, tesi che hanno suscitato notevole risonanza nei circoli culturali e sulla stampa italiana ed estera e che sono state presentate recentemente alla radio italiana ed alla televisione finlandese.

Sin dai tempi antichi, la geografia omerica ha dato adito a problemi e perplessità: la coincidenza tra le città, le regioni, le isole descritte, spesso con dovizia di dettagli nell'Illiade e nell'Odissea ed i luoghi reali del mondo mediterraneo, con cui una tradizione millenaria le ha sempre identificate, è spesso approssimativa e problematica, quando non dà luogo ad evidenti contraddizioni.

Felice Vinci ha compiuto diversi viaggi nei Paesi nordici, alla ricerca delle tracce di Ulisse, acquisendo alcune prove suggestive. Egli è convinto che fu lungo le co-

ste baltiche che si svolsero le vicende narrate da Omero, presumibilmente collocabili nella fase declinante "dell'optimum climatico" verso l'inizio del secondo millennio a.C., prima dello spostamento degli Achei verso il Mediterraneo e del conseguente sorgere della civiltà micenea in Grecia. I migratori portarono con sé epopee e geografia: essi, infatti, attribuirono alle varie località in cui si insediarono, gli stessi nomi che avevano lasciato nella patria perduta, di cui perpetuarono il retaggio nella loro mitologia e nei poemi omerici.

Secondo Filice Vinci, il quale ha dedicato metà della sua vita alle sue tesi, la guerra di Troia e più in generale tutte le vicende omeriche sarebbero la rielaborazione poetica di un lontano ricordo storico: il tempo in cui i "lungochiomati" achei vivevano in Scandinavia, là combattevano e morivano.

Tutto ciò sta suscitando interesse e sconcerto fra gli addetti ai lavori. Fantasie di Felice Vinci? Gli ingegneri non sognano quasi mai a vuoto. Usano un metodo di indagine che poggia sulla prudenza e sulla ponderazione. Dunque questa teoria merita considerazione, in attesa di altre verifiche.

**Abbonati!**



**il mensile della famiglia  
CAMPAGNA ABBONAMENTI 2002**

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

**Contributo volontario**

- 1) **Abbonamento ordinario** e . 12
- 2) **Abbonamento Amico** e . 20, con regalo *il libro* del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** e . 30, con regalo *Borsa in nylon 210PVC*
- 4) **Abbonamento Più** e . 35, con regalo "Agenda della Calabria 2002", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** e . 60 con regalo libro "Leggere la Storia", "Agenda della Calabria 2002" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

**Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"**

**Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza - Tel./Fax 0984 483050**

## Il peso dell'educazione

**Non perfetti ma coerenti. Questo si chiede ai genitori che vogliono far crescere serenamente i loro figli per dare alla società futura uomini e donne consapevoli.**

Nel mondo dell'educazione i gesti prevalgono nettamente sulle parole, soprattutto quando sono abituali. Oggi, il proliferare delle teorie ha prodotto negli educatori un paradosso dietro al quale si nasconde la pretesa che le conoscenze pedagogiche bastino ad alimentare un progetto educativo. In realtà, un intervento educativo si dimostra buono perché funziona non perché risponde a una nota teoria. Si sa per esperienza che certe famiglie sperimentano grande felicità pur vivendo in una piccola abitazione ma dove hanno plasmato la vita dei componenti.

Ci sono genitori che non sanno cosa siano psicologia e pedagogia, ma conoscono le regole fondamentali dell'educare come l'"esserci con rispetto", lo "stare in ascolto" senza invadenza, l'amare con la propria vita senza proclami. Solo con questi passaggi si trasmette quella tradizione culturale che arriva alla legalità e alla giustizia, due degli elementi più significativi del vivere sociale.

Una famiglia non può illudersi di generare vera crescita umana e civile senza un vero coinvolgimento esistenziale nell'atto di educare. Allo stesso modo una comunità non può sperare di incrementare il suo basamento di legalità se si affida solo all'ideologia. In tali casi il precipitato pedagogico sarebbe pesante poiché i ragazzi sono più attenti e critici di quanto pensiamo. Dunque, ricomporre la frattura tra la proposta educativa e la testimonianza è un'urgenza familiare e la psicologia deve fare la propria parte, ritornando alla sua responsabilità sociale che si esercita non solo aspettando la malattia e il disagio negli studi specialistici, ma andando per la strada a intercederli.

E' difficile che un genitore riesca sempre e ovunque a rendersi conto delle ricadute delle proprie azioni, ma bisogna aprire gli occhi su un equivoco intorno al quale oggi la psicologia e la pedagogia insistono poco, ossia la sottovalutazione della "testimonianza" nel percorso educativo, omissione grave che ha disgiunto la forma dalla sostanza. Tale cesura neutralizza impietosamente le aspettative di qualsiasi genitore, poiché è impossibile condurre i figli dove noi non sappiamo andare. Ciò non significa che un genitore dev'essere perfetto e non può sbagliare un colpo. Significa che dev'essere in grado di vivere dentro se stesso perlomeno un sincero stato di tensione verso gli obiettivi che suggerisce ai figli, a prescindere dalla capacità di conseguirli. E ciò vale anche per la sincerità e la verità detta e fatta quotidianamente.

**La Direzione**

(da Famiglia Oggi - Editrice S. Paolo)

**Il Direttore e il Comitato di Redazione augurano a tutti i lettori di "Oggi Famiglia" un Santo e sereno Natale e un felice Anno Nuovo, ricco di pace e serenità**



1981 - 2001

PARROCCHIA SAN NICOLA - COSENZA  
CENTRO SOCIO CULTURALE «V. BACHELET» - COSENZA

METROSAT TV DIGITALE - RENDE

**Domenica 30 Dicembre 2001  
Parrocchia San Nicola - Cosenza**

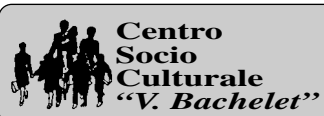
# Festa della Famiglia

Ore 18,00 Parrocchia San Nicola - Cosenza  
**CELEBRAZIONE - Presieduta da Mons. Don Vincenzo Filice  
Rinnovo Promessa Matrimoniale per tutte le coppie presenti**

Ore 19,30 **Concerto della Pace nel mondo**

del Coro Polifonico "Aura Artis" di Cosenza

**Le famiglie sono invitate a partecipare**



## Un mondo a colori

I corsi attivabili in presenza di un minimo di iscrizioni sono i seguenti:

- CENTRO DI LETTURA**
- MUSICA** - Corso di chitarra  Flauto dolce  Pianola
- INGLESE 1° LIVELLO** per ragazzi e adulti
- DIZIONE-DRAMMATIZZAZIONE**
- ARTE FIGURATIVA** Disegno e Pittura
- ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA**

Per informazioni ed iscrizioni: Centro Socio Culturale "V. Bachelet"  
Via G. Salvemini, 17 - 87100 Cosenza - Telefax 0984 483050



I Corsi saranno tenuti da docenti qualificati nel campo e avranno inizio nel mese di gennaio 2002 presso la sede del Centro Socio-Culturale V. Bachelet

**AUTOSTOP**

**INTRIER TOUR**

**SI.GE.I.  
s.r.l.**